

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia Medio Oriente

Proposta Formativa Annuale

QUANTA VITA C'È!

Anno formativo 2007 – 2008

*Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza aver irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto
ciò per cui l'ho mandata.*

(Isaia 55,10-11)

*Siate di coloro
che mettono in pratica la parola.
E non soltanto ascoltatori.*

(Giacomo 1,22)

*La Parola di Cristo
dimori tra voi abbondantemente*

(Colossesi 3, 16)

*Noi non siamo come quei molti
che mercanteggiano la Parola di Dio,
ma con sincerità e come mossi da Dio,
sotto il suo sguardo,
noi parliamo in Cristo.*

(2 Corinzi 2,17)



INDICE

0. INTRODUZIONE

1. PAROLE CHE LO SPIRITO SANTO SEMINA NELLA VITA DELLA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO

**Prima Tappa – ottobre/dicembre:
Tempo ordinario, Avvento, Natale**

PAROLE ESPLICITE E PROGRAMMATICHE:

1. *Da mihi animas : dammi le anime.*
2. *Caritas patiens est : la Carità è paziente.*
3. *Lasciate che i fanciulli vengano a Me*
4. *Servite Domino in laetitia: servite il Signore nella gioia.*

PAROLE CHE HANNO MODELLATO LO SPIRITO DI DON BOSCO

5. *Sale e luce*
6. *Nella speranza siamo stati salvati*
7. *La cena di Betania*
8. *Venite a Me*

**Seconda tappa – gennaio:
Mese salesiano -> Don Bosco**

PAROLE CHE RACCONTANO LA STORIA INTERIORE DI DON BOSCO

9. *Padre nostro*
10. *Ave Maria*
11. *La messe è molta, gli operai sono pochi*

2. PAGINE EVANGELICHE RILETTE PER LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO

**Terza tappa – febbraio e marzo:
Quaresima tempo di conversione.**

PAGINE CHE PONGONO AL CENTRO IL GIOVANE

12. *La parabola dei talenti*
13. *Il giovane ricco*
14. *Gesù ritrovato nel tempio*

PAGINE CHE PONGONO AL CENTRO L'EDUCATORE PASTORE

- 15. *Il buon pastore*
- 16. *Il buon samaritano*
- 17. *Il padre misericordioso*

**Quarta tappa - mesi di aprile e maggio:
Tempo salesiano della missione.**

PAGINE CHE PONGONO AL CENTRO LO STILE D'AZIONE

- 18. *Il seminatore*
- 19. *Marta e Maria*

3. APPENDICE SULLA SANTITÀ SALESIANA

- 20. *Una realtà che non tramonta*
- 21. *San Francesco di Sales*
- 22. *Don Bosco*
- 23. *Spiritualità dell'azione*
- 24. *Imparare da tutti sapendo restare se stesso*
- 25. *Le Virtù piccole*

Presentazione del Coordinatore nazionale

Carissimi Salesiani Cooperatori e Cooperatrici di Italia e Medio Oriente,

vi presento la proposta formativa dell'Associazione Salesiani Cooperatori per l'anno 2007-2008. Come negli ultimi anni, la proposta formativa non è un testo completo organico, ma si propone di costituire una traccia per un percorso comune di formazione per tutti i centri e le province, come ben spiegato nelle pagine seguenti.

Questa è una scelta ormai consolidata, che intende attuare il testo del PVA all'Art. 29 (Statuto) che recita "*I Salesiani Cooperatori sono i primi responsabili della propria formazione umana, cristiana, salesiana e professionale*". L'obiettivo è quindi di formarci "insieme", ma attraverso un processo di elaborazione che coinvolga tutti i responsabili della formazione ai vari livelli associativi per concretizzare gli spunti comuni concordati e offerti dalla regione.

La proposta formativa si propone quest'anno di favorire la riflessione e lo studio del Progetto di Vita Apostolica. E' veramente importante che ogni salesiano cooperatore, ogni centro, ogni provincia lavori sul testo che deve essere ispirazione e modello di vita, vero progetto per ciascuno di noi singolarmente e per ciascun gruppo della nostra Associazione.

Una delle novità più importanti del PVA è il rinnovo della Promessa, inteso quale momento formativo e celebrativo insieme, che aiuti a rinsaldare la vocazione e l'appartenenza di ciascuno.

Il Comitato dei Coordinatori provinciali ha stabilito che il **rinnovo della Promessa** sia celebrato in tutta la regione il **6 Aprile 2008**, con modalità stabilite da ogni Consiglio Provinciale. Facciamo sì che questo appuntamento ci trovi rafforzati nello spirito e più consapevoli della nostra vocazione e missione, diventando la metà principale del lavoro formativo di quest'anno sociale. Buon lavoro !

Un grazie di cuore a chi ha preparato questo sussidio.
Maria Ausiliatrice ci aiuti e ci accompagni.

Enrico Sacchi
(Consigliere Mondiale della Regione Italia-Medio Oriente)

Introduzione

Questa proposta formativa non intende proporre un cammino concreto per i centri locali, ma vuole offrire i necessari riferimenti per un procedere comune.

Le riflessioni accompagnano l'itinerario come **strumento progressivo e graduale**, utilizzabile però anche come **antologia cui attingere** nel percorso dell'anno per preparare incontri di riflessione e dialogo tra i membri dei centri locali.

Durante l'anno **alcune schede accompagneranno il percorso in quattro tappe** che dovrà necessariamente integrarsi con le proposte ispettoriali e diocesane e dall'attualità.

In ogni tappa c'è un "appuntamento" con il PVA. Prendendo spunto dalle riflessioni sulla Parola e dalle riletture in chiave salesiana dei brani evangelici, si è cercata la giusta risonanza tra gli articoli dello Statuto, per facilitare un approccio diretto al nostro nuovo Progetto di Vita e scoprire la sua puntuale adesione alla Parola di Dio e allo spirito salesiano che deve animare il cammino di ciascun Cooperatore.

Naturalmente ogni itinerario formativo dovrà tenere conto dei **percorsi già segnati nel nostro cammino di credenti**.

- **L'anno liturgico**

Il tempo ordinario come esperienza quotidiana di Chiesa

L'avvento come attesa della novità di vita portata dall'incarnazione

Il tempo di Natale come espressione della gioia cristiana

Il mese salesiano (Laura Vicuna, san Francesco di sales, don Bosco)

La quaresima come rinnovata esperienza dell'Esodo

La Pasqua come fondamento delle nostre scelte

Il dopo Pasqua come attesa di una rinnovata Pentecoste che apre alla missione propria della nostra vocazione...da vivere nel tempo ordinario

- **Il cammino di gruppo di ogni centro locale**

La ripresa delle attività e l'accoglienza dei nuovi aspiranti

La condivisione delle esperienze estive

La progettazione del cammino del nuovo anno, gli impegni della missione, i ritiri e le giornate di riflessione...

Bilanci come segno di appartenenza e di educazione alla missione e alla condivisione

*Il cerchio mariano dell'8 dicembre: celebrazione della nostra Famiglia
La festa di don Bosco segno della nostra appartenenza al Suo progetto*

- **Il cammino di FS guidato dalla strenna del RM**

*L'amore alla vita e la scelta educativa in favore di tutti, soprattutto dei più poveri,
come orizzonte delle nostre scelte pastorali*

Il commento proposto mensilmente nel bollettino salesiano

L'educazione come attenzione ai diritti umani fondamentali

Le giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana

- **Acquisizione del nuovo PVA e rinnovo della promessa**

Cammino di preparazione al rinnovo della promessa:

** studio e interiorizzazione dello statuto rinnovato*

** giornate ispettoriali di formazione*

** eventuale rinnovo degli incarichi associativi*

Il materiale offerto è il testo degli esercizi spirituali offerti da don Martinelli alla FS a Como nell'agosto del 1999...

***“Piccola antologia biblica per la famiglia salesiana di don Bosco con
appendice sulla santità salesiana”***

... accompagnato da opportune riflessioni e dal collegamento con il rinnovato Progetto di Vita apostolica. Dove possibile saranno segnalati anche alcuni strumenti per l'animazione

Prima Tappa – ottobre/dicembre

Tempo ordinario, Avvento, Natale

- **L'anno liturgico**

Il tempo ordinario come esperienza quotidiana di Chiesa

L'avvento come attesa della novità di vita portata dall'incarnazione

Il tempo di Natale come espressione della gioia cristiana

- **Il cammino di gruppo di ogni centro locale**

La ripresa delle attività e l'accoglienza dei nuovi aspiranti

La condivisione delle esperienze estive

La progettazione del cammino del nuovo anno:

gli impegni della missione, i ritiri e le giornate di riflessione...

Bilanci come segno di appartenenza e di educazione alla missione e alla condivisione

Il cerchio mariano dell'8 dicembre: celebrazione della nostra Famiglia

- **Il cammino della FS guidato dalla strenna del RM**

L'amore alla vita come orizzonte delle nostre scelte pastorali

Il commento proposto mensilmente nel bollettino salesiano

- **Acquisizione del nuovo PVA e rinnovo della promessa**

Cammino di preparazione al rinnovo della promessa:

- studio e interiorizzazione dello statuto rinnovato

PAROLE ESPLICITE E PROGRAMMATICHE CHE LO SPIRITO SANTO SEMINA NELLA VITA DELLA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO

1. Da mihi animas: Dammi le anime.
2. Caritas patiens est: La carità è paziente.
3. Lasciate che i fanciulli vengano a Me.
4. Servite Domino in laetitia: Servite il Signore nella gioia.

I. “DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE” (Genesi 14,21)

I. Premessa

Due citazioni per capire l'importanza del tema.

La prima.

“Don Bosco. Era un grande, che dovrete cercare di conoscere. Nell'ambito della Chiesa (...) seppe creare un imponente movimento d'educazione, ridando il contatto con le masse, che essa era venuta perdendo. Per noi, che siamo fuori della Chiesa e di ogni chiesa, egli è pure un eroe, l'eroe dell'educazione preventiva e della scuola-famiglia. I suoi persecutori possono essere orgogliosi. Noi possiamo dalla loro opera imparare qualche cosa per la scuola laica. Don Bosco? Il segreto è lì: un'unica idea! La nostra scuola: molte idee. Molte idee può averle anche un imbecille, prete o non prete, maestro o non maestro. Una idea è difficile. Un'idea vuoi dire un'anima. Una vuole essere!”

(G. Lombardo Radice, in La rinascenza scolastica, 16. II. 1920)

La seconda.

“Fate vostra, diletteissimi, questa grande sentenza, ricevetela quale retaggio di don Bosco: come egli la ricevette dal Vescovo di Ginevra, ed anche il Vescovo di Ginevra dal grande Giovanni Crisostomo: DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE”
(Mons. Pietro De Gaudenzi, vescovo di Vigevano, Elogio funebre in onore di don Bosco)

Ci si trova di fronte ad una parola molto significativa nella storia di don Bosco e della sua opera. Significativa dice che ha senso, ha incidenza, ha una sua precisa funzione, è percepita dagli altri come una chiave d'interpretazione. Una piccola frase che è divenuta il cuore di un sistema di vita, per don Bosco e per tutti coloro che a lui intendono ispirare la propria vita. “La mia convinzione è che non c'è nessuna espressione sintetica che qualifichi meglio lo spirito salesiano di questa, scelta dallo stesso don Bosco: da mihi animas”.

(Don Egidio Vigano)

I Salesiani di don Bosco, che hanno visto il nascere del riferimento biblico e custodito con religioso impegno il suo perpetuarsi, scrivono nelle Costituzioni: “Don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo di san Francesco di Sales, ci ha dato il nome di Salesiani e ci ha indicato un programma di vita nella massima: DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE.

(Costituzioni SDB art. 4)

Le Memorie Biografiche di don Bosco riportano la discussione avuta nella seduta del Capitolo Superiore, il 12 settembre 1884. Don Sala stava presentando lo stemma ufficiale della Congregazione, preparato dal professor Boidi. Si discusse a lungo. Si trattò del motto da scegliere. Concorrevano le seguenti espressioni: - *Sinite parvulos venire ad me* - *Temperanza e lavoro* - *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Don Bosco rispose la questione dicendo: "Un motto fu già adottato fino dai primordi dell'Oratorio, ai tempi del Convitto, quando io andava alle prigioni: *DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE*". Il Capitolo acclamò don Bosco e accettò lo storico motto. **(MB 17, 365-366)**

"Quando prega, la comunità salesiana risponde a questo invito, ravviva la conoscenza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza, facendo propria l'invocazione di don Bosco: *DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE*. **(Costituzioni SDB art. 85)**

"Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime". **(Costituzioni SDB a. 21)**

2. Ispirazione biblica

Genesi 14,21: Abramo è vincitore sul re di Sodoma. Questi alla fine conclude: "Dammi le persone, i beni prendili per te". Il contesto pone in azione accanto ad Abramo capostipite, Melchisedech sacerdote e per questo bisogna cogliere il significato spirituale che dalla preoccupazione, al termine di una guerra, sul come si opererà la spartizione del bottino, passa ad una lettura spirituale. E don Bosco immagina il dialogo tra il re di Sodoma e Abramo, come il suo dialogo con Dio: è lui, don Bosco che parlando a Dio dice "Dammi le anime".

3. Lettura salesiana

Il volume 10 delle Memorie biografiche da pagina 1 a pagina 102 dedica un capitolo al "Da mihi animas".

Pio XI° il 19 marzo del 1929, nel riconoscere i miracoli per la beatificazione di Don Bosco, disse. " Quando si osserva una così immensa messe di bene viene da chiedersi come mai tutto ciò è potuto avvenire. E la risposta non può essere che questa: è la Grazia di Dio, è la mano di Dio onnipotente che ha disposto tutto questo. (...) C'è il segreto ed egli stesso lo ha continuamente rivelato in un motto che assai spesso nelle opere salesiane ricorre: *Da mihi animas, coetera tolle!* (...) Per questo non c'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così

intensamente amate. (Osservatore Romano 20-21 marzo 1929)

Un altro episodio di don Bosco ci riporta alla realtà centrale dell'opera sua. Verso il tramonto, a Roma, avvicinato con venerazione profonda da un giovane prete, gli chiese: - Lei ama don Bosco?

- Oh sì! Io l'amo e molto! E si chinò a baciargli le mani.

- E sa in che modo amerà don Bosco? Amando i salesiani!

- E io li amerò.

- E per amare i salesiani, bisogna che ami molto le anime.

Così diceva a don Raimondo Angelo Jara, poi vescovo di san Carlos d'Ancud e di La Serena. (MB p. 7)

Scriva don Michele Rua, successore di don Bosco: "Le parole che si leggono nelle armi (nello stemma, ndr) della nostra Pia Società richiamano alla memoria d'ogni salesiano lo zelo infaticabile del non mai abbastanza compianto don Bosco, e le innumerevoli industrie che egli adoperò durante tutta la sua carriera mortale, per attirare anime a Dio. Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse tesori, che altri cercasse piaceri, e corresse dietro agli onori; don Bosco realmente non ebbe a cuore altro che le anime; disse col fatto, non solo con la parola. DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE.

(Don Rua ai Salesiani, Direzione generale delle Opere salesiane, Torino, p 130).

Al di là delle parole ci sono da sottolineare gli aspetti che sono contenuti dentro l'espressione. L'orizzonte religioso del DA MIHI ANIMAS. Propone un modo di vedere Dio e l'umanità. Dio è il termine di ogni vivente. L'umanità è l'espressione più alta del dono e dell'offerta del Signore. E' primariamente preghiera. Dalla preghiera nasce l'ansia salvifica.

a. la dimensione religiosa del da mihi animas

- *propone un modo di vedere Dio e l'umanità*
- *Dio è il termine di ogni vivente*
- *L'umanità è l'espressione più alta del dono e dell'offerta del Signore*
- *E' primariamente preghiera*
- *Dalla preghiera nasce l'ansia salvifica*

b. la dimensione ascetica

Ci viene chiesto di tradurre il "coetera tolle" nella vita quotidiana

- *non con pessimismo*

- *ma come coscienza del valore relativo delle cose*
 - ➔ *quale il di più nella nostra vita?*
 - ➔ *come rimanere fedeli solo all'essenziale?*
 - ➔ *Mettere ordine nella propria vita...*

c. La prospettiva pastorale

I compiti miei... i compiti del centro locale:

- ➔ *come vivere oggi la vocazione di salesiano cooperatore?*
- ➔ *Cosa suggerisce lo Spirito alla mia vita: i famiglia, lavoro, missione salesiana esplicita...*

4. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 21 : centralità dell'amore apostolico

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto "Da mihi animas coetera tolle". L'ha significata nel nome "Salesiani" scegliendo come patrono S. Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li aiuta nella loro testimonianza quotidiana.

art. 41 : una via alla santità

I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici scelgono di condividere il percorso evangelico tracciato nel presente Statuto e nel Regolamento. S'impegnano responsabilmente in questa via che porta alla santità. Il Signore accompagna con l'abbondanza della sua grazia tutti coloro che operano nello spirito del "da mihi animas", facendo del bene alla gioventù e ai ceti popolari.

5. Strumenti

Film : «All the invisible children» -> il grido dei poveri.

2. CARITAS PATIENS EST : LA CARTITA' E' PAZIENTE (I Corinzi 13,4)

1. Parola evangelica diventata criterio di vita cristiana.

La semplice espressione di Paolo va collocata al di dentro del discorso sull'amore che l'apostolo presenta ai cristiani di Corinto. come la strada più sicura per arrivare a Dio. A differenza dell'amore passionale ed egoista (eros) la carità evangelica (agape) è un amore che cerca il bene altrui, della persona amata. Arriva fino al punto di diventare anche amore per i nemici, come ci ricorda Giovanni nel suo Vangelo quando parla di *comandamento nuovo* (cf. Giovanni 13,34 e seguenti; 15,12-17).

Matteo scrive: *“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste: questa è la conseguenza normale e la prova più sicura che amiamo Dio”*.

2. Una lettura da credenti ci suggerisce:

Cristo è il primogenito, noi i fratelli.

Cristo è il fine. noi i ricercatori.

Cristo è la realtà, noi il segno.

Io sono chiamato ad essere il soggetto delle diverse espressioni.

Riprendiamo allora il testo: *“Io sono paziente, sono benevolo, io non ho invidia ...”*.

3. La pazienza nell'esperienza salesiana.

MB XIII intitola il capitolo XI: *“La tribolazione esercita la pazienza”*, pp. 331-396. Sono qui raccolti molti episodi, anche spiacevoli, della storia di don Bosco. E il Santo affronta tutto e risponde ad ogni circostanza con la pace del cuore. Supera così i molti problemi che nascono dalla vita quotidiana.

“Non crediate che non costi anche a me. dopo di aver incaricato qualcuno d'un affare, o dopo di avergli mandato qualche incarico d'importanza o delicato o di premura, e non trovarlo eseguito a tempo o malfatto, non costi anche a me il

tenermi pacato; vi assicuro che alcune volte bolle il sangue nelle vene. un formicolio domina per tutti i sensi. Ma che? ... impazientirsi? (...) In questo caso san Francesco di Sales come si comporterebbe?

Io posso assicurarvi che [nella calma] si otterrà quanto disse lo Spirito Santo: In patientia vestra possidebitis animas vestras. (...) Tenetelo a mente, non valgono le furie, non valgono gl'impeti istantanei, ci vuole la pazienza continua, cioè costanza, perseveranza, fatica (Ibidem).

Don Bosco non si ferma alle parole e alle raccomandazioni.

Le MB raccontano un episodio eloquente per il contesto della pazienza.

Quando a Grenoble la numerosa folla volle esprimere a don Bosco la stima, la simpatia e l'attaccamento, non potendolo salutare da vicino e toccargli la mano o la veste si vibravano da lungi le corone del rosario, tempestandolo di colpi sulle spalle, sul collo, sulla testa, sulle braccia; cosicché tanto nell'entrare che nell'uscire fu assoggettato a una pia flagellazione, come si esprime nei Processi Don Rua, che gli stava daccanto. Infatti la sera aveva le mani tinte di sangue, gli doleva la faccia e accusava un dolore al braccio destro. Quando col tempo e con la pazienza s'arrivò a chiuderlo in carrozza, venne condotto nel Seminario maggiore con un seguito di ecclesiastici e di laici. I veicoli entrarono per la porta carraia, mentre i seminaristi stavano affacciati alle finestre, ansiosi di vedere il Santo. Il Superiore, attorniato dal suo personale, lo ricevette a piedi dello scalone. Vedendolo affaticato e ansante gli disse: - O Padre reverendo, lei sembra sofferente ... Ma nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza santifichi.

- No, no, signor Rettore, gli rispose prontamente Don Bosco, quella che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza. (MB XVIII 129).

4. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 24 : stile di relazione

I Salesiani Cooperatori nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza voluta da Don Bosco. Sono aperti, cordiali e gioiosi, pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento e l'accordo.

3. LASCIATE CHE I FANCIULLI VENGAANO A ME (Matteo 19,14)

1. Il testo e il contesto dei Vangeli

PREMESSA.

L'espressione "lasciate che i fanciulli vengano a me" è riferita a don Bosco, ma non è mai da lui utilizzata. L'eucarestia della solennità di don Bosco riferisce al nostro Santo Fondatore i seguenti brani biblici:

- "Venite, figli, ascoltatevi; vi insegnerò il timore del Signore¹⁷ (antifona d'ingresso, Salmo 34. 12).
- "E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me (antifona alla comunione, Marco 10.13-16).
- "Lasciate che i bambini vengano a Me e non glielo impedite¹⁹ (è uno dei brani evangelici a scelta, Matteo 19,13-15).

TESTI PARALLELI.

E' utile porre accanto i passi paralleli dei sinottici sullo stesso tema. Matteo scrive: "Gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: - Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli . E dopo aver loro imposto le mani, se ne partì". (Matteo 19,13-15)

Con le riflessioni precedenti leggiamo il secondo evangelista, Marco: "Gli presentarono dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: - Lasciate che i bambini vengano a Me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità, vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva. (Marco 10,13-16)

Il terzo sinottico offre ulteriori stimoli alla riflessione. Luca scrive: "Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: - Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà. (Luca 18.15-17)

2. L'esperienza salesiana.

Perché collocare tra le parole esplicite e programmatiche un'espressione non utilizzata da don Bosco? Per il valore che ha avuto nella storia della chiesa e di don Bosco, e nella storia salesiana. Nel clima del lavoro apostolico, la parola evangelica dichiara la disponibilità di don Bosco, intento a superare gli ostacoli che gli altri frappongono, nel lavoro giovanile. Inoltre è l'affermazione di una scelta precisa di campo e di destinatario: i giovani e i giovani poveri prima di qualsiasi realtà. L'Una e l'altra (disponibilità e scelta) sono la costante di tutta la vita di don Bosco. Il ministero apostolico lo ha sempre tanto assillato. Non si è mai concessa una pausa nel lavoro. Ha cercato di realizzare quelle condizioni indispensabili richieste dal brano di Luca.

3. Un costante esame di coscienza.

L'impegno apostolico con i giovani e con il ceto popolare, destinatari privilegiati del carisma di don Bosco, regala gioie e sofferenze, ma comporta sempre un impegno di novità e di innovazione.

Per aiutare i giovani a compiere la vocazione che ciascuno ha ricevuto dal Signore, la preoccupazione prima dell'educatore adulto è di comportarsi con i giovani da educatore responsabile. "Lasciate che i bambini vengano a me" è esame di coscienza e stimolo all'intervento salvifico, è gioia dell'accoglienza ed impegno nella donazione.

4. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 1 : Il fondatore: un uomo mandato da Dio

Per contribuire alla salvezza della gioventù, "porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società", lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, suscitò San Giovanni Bosco, il quale fondò la Società di san Francesco di Sales, insieme con Santa Maria Domenica Mazzarello l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed estese l'energia apostolica del carisma salesiano con la costituzione ufficiale della "Pia Unione dei cooperatori salesiani", quale terzo ramo della Famiglia.

art. 2 : I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

(...) b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di don Bosco.

4. SERVITE DOMINO IN LAETITIA SERVITE IL SIGNORE NELLA GIOIA (Salmo 99,2)

1. Testo e contesto biblico.

*“Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie;
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione”.*

Il contesto del salmo è ricco di indicazioni teologiche e spirituali. Sottolineo tre direttrici, soffermandomi solamente a commentare il Salmo con il libro dei Salmi.

- a. la gioia prende tutto l'uomo, non è qualcosa di rumoroso e superficiale...*
- b. la gioia profonda riconosce l'opera di Dio, per questo non finisce mai...*
- c. essere in comunione con Dio è l'oggetto della gioia profonda e cristiana...*

2. L'uso del termine in don Bosco.

Don Bosco utilizza questa parola scrivendo nel 1877 a don Rua, da Roma. Tutta la spiritualità di don Bosco è in quest'espressione biblica, se riusciremo a cogliere il clima, la radice, l'obiettivo che propone ...

Il clima: “Nulla ti turbi”

La radice “Vir obediens loquetur victoria”.

L'obiettivo è esplicito nel suo testamento spirituale:

“Addio, o cari figlioli, addio. Io vi attendo in cielo. Là parleremo di Dio, di Maria madre e sostegno della nostra congregazione; là benediremo in eterno questa nostra congregazione, l'osservanza delle cui regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum”.

La pace, l'obbedienza e il paradiso esprimono lo stile, lo strumento e il risultato della vita salesiana.

Primo aspetto: l'esperienza spirituale di don Bosco

La letizia è figlia primogenita dell'amore. (Galati 5,22)

La letizia è gemella della meraviglia, dello stupore, della contemplazione, dell'umiltà. La letizia ha così una valenza spirituale, è esperienza dello Spirito. Don Bosco affronta il discorso della letizia in chiave di obbedienza, nella Introduzione alle Regole salesiane. Così nel "Giovane provveduto" DB oppone ad una visione austera della vita cristiana la gioia di chi sa di essere figlio amato dal Padre suo, circondato dal Suo amore provvidente.

Secondo aspetto: esperienza sapienziale di don Bosco

Per don Bosco contadino l'allegria è la medicina dei poveri, è la povera parola del grande bene che è Dio vivo, presente ed operante. Che cosa esprime la sapienza di don Bosco? Una amorevolezza allegra e non musona, una gioia visibile ma non dissipatrice...

Per il giovane è l'ottavo sacramento!

Per questo fonda la "Società dell'allegria".

Meraviglia l'espressione detta da Domenico Savio: "Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Aveva assorbito da don Bosco, la ricchezza del dono e dell'impegno della gioia. Resta meta impegnativa per gli educatori. Rappresenta un obiettivo allettante per i giovani.

3. Gioire con Maria

Come Maria cantiamo le meraviglie del Signore.

E' logico il collegamento con il tema della letizia, della gioia, dell'allegria. Il vero nome di Maria è "esulta, gioisci". Il primo momento della carità pastorale descritta dal Vangelo è l'autobiografia profetica di Maria: il Magnificat.

Biografia scandita da tre semplici parole:

magnificat, cioè l'anima mia magnifica il Signore
respexit, perchè egli ha guardato all'umiltà della sua serva
recordatus est, si è ricordato della sua promessa.

E' qui tutta la storia di Maria, esemplare della Chiesa e di ogni credente.

4. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 13 : fratelli e sorelle in don Bosco

La comune vocazione e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Salesiani Cooperatori fratelli e sorelle spirituali. "Uniti con un cuor solo e un'anima sola", essi vivono la comunione fraterna con i vincoli caratteristici dello spirito di don Bosco. Partecipano con gioia alla "vita di famiglia" dell'Associazione per conoscersi, crescere insieme, scambiare esperienze ed elaborare progetti apostolici.

art. 19 : preziosa eredità

Guidato dallo Spirito Santo, don Bosco ha vissuto ed ha trasmesso ai membri della Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano. Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica, che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo. Esso nella Chiesa e nel mondo anima la presenza e l'azione di quanti lo vivono. Si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e caratterizza tutta la vita rendendola una testimonianza di amore. Richiede un'esigente "metodologia ascetica" abbellita dal sorriso di un volto gioioso che si rifà alla sollecitazione di don Bosco: "lavoro e temperanza".

art. 24 : stile di relazione

I Salesiani Cooperatori nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza voluta da don Bosco. Sono aperti, cordiali e gioiosi, pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza (...).

MATERIALI PER L'ANIMAZIONE

n. 1- piste di riflessione

ALCUNE PAROLE ESPLICITE E PROGRAMMATICHE

Parole esplicite, significative, che danno incidenza alla nostra vita di associazione e di singoli.

Quali sono per noi? partecipare, celebrare, amare, incontrare, ospitare....possono essere significative? Come si traducono

Alcune "parole programmatiche" della nostra associazione.....

Laicità: Essere laici significa maturare, sviluppare un atteggiamento di attenzione alla realtà esistenziale, e alla condizione umana delle persone

Identità: è la coscienza di appartenere ad una storia che ci ha preceduto e che siamo chiamati a continuare. Il Centro in questo mi aiuta a divenire “laico alla don Bosco”?

Relazione: l’essere rete, il testimoniare fraternità. Come lo dimostriamo? Come lo viviamo? Abbiamo mai sperimentato ipotesi di apertura/gemellaggio/confronto con un altro centro locale, con un altro gruppo ecclesiale?

Missionarietà e carità: come prendono corpo nella mia formazione? E in quella del centro? Come siamo significativi per la persona, per la comunità, per il territorio?

Attenzione al mondo giovanile: quanto spazio nei nostri centri? Come entriamo in relazione con loro? Come consideriamo i territori reali (oratorio, scuola, luoghi aggregazione) e quelli virtuali (internet, interessi, cinema)?

n. 2 - Strumenti

**DA MIHI ANIMAS
“LASCIASTE che I GIOVANI VENGAANO A ME”
CARITAS PATIENS EST
SERVITE DOMINO IN LAETITIA**

I. Chi si occupa dei baby borseggiatori?

Furlan (City Angels): «Da più di un anno denunciemo la situazione, ma solo la polizia ha cercato di fare qualcosa». Conte (Comunità Nuova): «Non esistono unità di strada che se ne occupano. Di fronte a episodi come questi bisogna evitare facili etichette e fare le dovute distinzioni. (IncrocineWS)

Esistono minori per cui il borseggio è un modo per garantire la sostenibilità del bilancio familiare, penso in particolare ai ragazzi dei campi nomadi, e chi invece è vittima di sfruttamento, fuori o dentro la famiglia, e lo fa perché è costretto».

Le foto dei loro borseggi sul piazzale della Stazione Centrale di Milano sono finite nei giorni scorsi sulla prima pagina del Corriere della Sera. Ma è da più di un anno che questo gruppo di ragazzini rom assalta quasi ogni giorno decine di viaggiatori per rubare portafogli e borsette.

«Hanno iniziato nell'aprile del 2006 e agiscono quasi sempre nei pressi dei pullman per gli aeroporti, vicino alla nostra sede», afferma Mario Furlan, presidente dei City Angels, attivi in Stazione Centrale. «Hanno poco più di 10 anni e gli unici che hanno tentato finora di fare qualcosa sono i poliziotti: li fermano, li portano nelle comunità, dalle quali poi però scappano».

I City Angels sono intervenuti spesso per difendere i passeggeri. «Quando ci accorgiamo che stanno per avvicinarsi a qualcuno per derubarlo ci mettiamo a gridare per dissuaderli», aggiunge Furlan. «Vorremmo aiutarli, ma sono controllati da chi li sfrutta e non siamo mai riusciti a parlare con loro».

Del piccolo gruppo di rom borseggiatori della stazione non si occupa nessuno. «Non ci sono a Milano unità di strada specializzate nell'avvicinarli», afferma Massimo Conte, operatore di Comunità Nuova. «Al massimo lo si fa con i ragazzi più grandi. In questo mondo non interviene nessuno, tranne la Squadra mobile o il Tribunale per i minorenni».

Resta da capire chi siano questi ragazzini rom. «Di fronte a episodi come questi bisogna evitare facili etichette e fare le dovute distinzioni», aggiunge Conte. «Esistono minori per cui il borseggio è un modo per garantire la sostenibilità del bilancio familiare, penso in particolare ai ragazzi dei campi nomadi, e chi invece è vittima di sfruttamento, fuori o dentro la famiglia, e lo fa perché è costretto».

Situazioni diverse che richiedono interventi specifici. «Se rubano per aiutare la famiglia bisogna risolvere il problema che sta a monte», sottolinea Conte. «Se invece sono sfruttati, bisogna colpire lo sfruttatore e garantire protezione al bambino coinvolto».

Sulla necessità di fare indagini per capire chi c'è dietro i baby borseggiatori insiste anche Giovanni Tarzia, giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Milano. «Il problema non sono questi ragazzini, ma gli sfruttatori. La prima cosa da fare è individuare gli adulti che li manovrano e arrestarli e poi aiutare i minori a ricostruirsi una vita»

2. Chi ama spaventa l'infelicità

L'esperienza di madri che hanno portato avanti con coraggio gravidanze di feti "incompatibili con la vita": una risposta di amore e di fiducia nella vita di fronte al rischio dell'eutanasia prenatale.

Una carrellata di immagini di neonati si susseguono proiettate sullo schermo dell'aula Vito del Policlinico Gemelli, alternate a quadri con la sola scritta "grazie". È il grazie dei genitori che hanno scelto di amare fino all'ultimo respiro i loro piccolissimi figli, le cui fragili vite hanno difeso nella vita prenatale e hanno accompagnato con struggente tenerezza fino alla morte. Un messaggio di grande speranza e fiducia nell'esistenza umana, ma, soprattutto, una lezione che nasce da una dolorosa esperienza di vita quella. È quella che Sabrina Pietrangeli Paluzzi, Presidente dell'Associazione la Quercia Millenaria onlus (www.laquerciamillenaria.org) ha donato alla comunità di docenti e studenti dell'ateneo in occasione dei "Mercoledì della Cattolica", gli incontri culturali su temi di attualità sociale, politica e religiosa promossi dalla Presidenza della Facoltà di Medicina in collaborazione con il Centro Pastorale.

"Chi ama spaventa l'infelicità" è il titolo scelto per l'incontro in cui una giovane donna ha raccontato l'esperienza di portare avanti senza esitazioni la sua gravidanza definita nel linguaggio medico "patologica con feto terminale".

Ci sono bambini che non nasceranno mai, o che moriranno poche ore o pochi giorni dopo aver visto la luce. La medicina li chiama "feti terminali", colpiti da gravi malformazioni, tanto da renderne impossibile la vita. "L'incompatibilità con la vita" è una espressione tecnica che non contempla il dolore, ma soprattutto l'amore di padri e madri tormentati dall'indecisione se portare a termine lo stesso la gravidanza. Perché quel figlio, gravemente malato, non è una imperfezione della natura, ma una vita umana da difendere.

"Ero in attesa del mio terzo figlio - ha raccontato Sabrina - quando i medici a un controllo ecografico diagnosticarono una gravissima patologia renale al feto che avevo in grembo. Mio figlio, era stato dichiarato un 'feto terminale', cioè un bambino incompatibile con la vita. Il suo destino era di morire nel grembo materno, o subito dopo la nascita. Io e mio marito Carlo eravamo disperati, ma decisi a portare avanti con l'amore, con la preghiera e la forza di una 'quercia' la gravidanza, rifiutando categoricamente la sola idea dell'aborto. Dopo la diagnosi, e i tentativi di terapia intrauterina falliti, ci siamo preparati all'attesa della morte

in grembo del nostro bambino. Ma... il piccolo Giona è nato vivo: oggi ha tre anni e mezzo, ha ancora una serie di problemi fisici, ma è un bimbo allegro e amato". Dopo la tremenda diagnosi "ho continuato a fare controlli mensili - racconta la donna -. A distanza di 23 giorni dall'ultimo controllo, il prof. Giuseppe Noia, il ginecologo che mi prese in cura al Policlinico Gemelli dove mi ero recata per proseguire la mia gravidanza, si trovò di fronte un'immagine ecografica che era molto diversa dalle precedenti: liquido amniotico riformato, bambino cresciuto, apparentemente era tutto nella norma. E Giona è nato. Dopo la sua nascita, con mio marito abbiamo pensato di far conoscere la nostra esperienza anche ad altre coppie e abbiamo fondato l'associazione "La Quercia Millenaria" per essere vicini a quei genitori che si trovano o si troveranno nella nostra stessa situazione. Desideriamo portare una testimonianza di quanto la fede e il totale affidarsi a Dio ci ha sostenuto".

Obbligo della scienza è trattare il feto non come 'oggetto di diagnosi', ma come soggetto che ha diritto alle terapie. "Purtroppo - ha lamentato Sabrina - si sta diffondendo una cultura secondo cui la diagnosi prenatale è il passaggio per eliminare i feti 'malati'". Sono molte le mamme e i papà che subiscono questa mentalità e in alcuni casi le pressioni dei medici. "Bisogna ascoltare il proprio cuore, evitare di conformarsi alla mentalità corrente - è l'invito commosso di Sabrina -. Pensare di evitare la sofferenza, provandone scandalo, non sempre è una soluzione. È necessario, infatti, avvicinarsi con rispetto a essa, perché in quella sofferenza c'è la più alta forma di amore e di vera vita possibile; questa sofferenza ha un senso, non è causa di depressioni, attacchi di panico e altri profondi disagi, come invece quasi sempre li vive chi sceglie di abortire". I primi a dover capire questo sono proprio gli operatori sanitari "perché con umanità e fede, grazie all'aiuto della buona medicina e all'accompagnamento di sacerdoti e psicologi e alla vicinanza di altre coppie che hanno già vissuto quest'esperienza - racconta Sabrina facendo sue le storie di altre madri -, si può imparare a essere genitori anche nel periodo dell'attesa di quel figlio diverso, disabile o addirittura terminale, e dopo la nascita imparare ad accarezzarlo e a sorridergli mentre si addormenta, chiudendogli gli occhi per l'ultima volta, sicuri che avrà sentito l'amore dei propri genitori".

"La diagnosi prenatale in condizioni incompatibili con la vita - ha detto intervenendo all'incontro il prof. Noia, docente di medicina dell'età prenatale presso l'Istituto di Clinica Ostetrica e Ginecologica della Cattolica -, ci apre sempre più al grande dilemma di come far buon uso della conoscenze scientifiche. Spesso - ha detto il ginecologo - non ci si prepara all'accoglienza

della disabilità e anche alla sofferenza che l'accompagna, sia del bambino che dovrà nascere, che dei genitori; troppo spesso si propone l'espressione di 'feto terminale' che è propria di una medicina senza speranza."

Il prof. Noia ha poi presentato alcune esperienze raccolte nel libro "Il figlio terminale" (edizioni Nova Millennium Romae, 2007). L'opera, da lui curata, racconta le storie di 19 bambini e dei loro genitori, che "danno risposte di amore straordinario all'ordinaria eutanasia prenatale e scelgono la vita sempre e comunque anche di fronte alla diagnosi di 'incompatibilità con la vita' "Storie di amore e serenità, che aprono a un mondo di accoglienza e non di rifiuto, di solidarietà e non di indifferenza". Noia per definire la terminalità ha poi citato Hannah Arendt: "Gli esseri umani, sebbene debbano morire, non sono nati per morire, ma per incominciare" E' necessario, pertanto, - ha concluso - soprattutto in questa Università che porta il nome di Cattolica perseguire una medicina esperienziale, una trasmissione cioè di esperienza tra famiglie e medici, una medicina condivisa, dove il dolore e la sofferenza vengano leniti dall'accoglienza e dalla professionalità degli operatori: una medicina che non deve dire solo 'io ti curo', ma soprattutto 'io mi prendo cura di te'".

3. Testimonianza padre Bossi a Loreto, sequestrato per 40 giorni nelle Filippine (Agorà dei Giovani – I° sett 2007)

"Santo Padre, sono felice di essere con lei questa sera per dire il mio grazie: a Dio per aver ancora una volta tenuta amorosamente la mia vita nelle sue mani; a Lei per avermi portato nel suo cuore di padre durante il mio sequestro; a tutti questi giovani perché con la loro preghiera e il loro amore mi dato il coraggio di rimanere fedele a Cristo, alla sua Chiesa, alla mia vocazione missionaria e alla gente a cui appartengo. Grazie in nome di Dio.

Mai avrei pensato nella mia vita di trovarmi di fronte a tanti giovani. Chiedo scusa se mi vedete impacciato. La parola non è il mio forte. Sono convinto che ciascuno di noi ha un sogno da realizzare. Ciascuno di noi ha qualche cosa da dire. Non solo con le parole, c'è anche chi si esprime con gesti, chi nel silenzio solidale, chi con un sorriso. L'importante è mantenere vivo il sogno della vita. L'importante è volare! Ragazzi, fatevi rapire dai vostri ideali! Io ho iniziato a sognare quando ho deciso di entrare in seminario, ho continuato il mio sogno durante la mia ordinazione sacerdotale, l'ho vissuto nelle Filippine per tantissimi anni. L'ho toccato con mano durante i giorni del mio rapimento.

Sono un missionario dico un povero missionario, uno delle migliaia di preti impegnati in tutti i paesi poveri del mondo. Vivo nelle Filippine da 27 anni. Continuerò a farlo. Spero. Questa storia non mi cambia, non mi cambierà. Anzi, no, qualcosa di diverso c'è: ho smesso di fumare e spero di non riprendere. La mia avventura è iniziata il 10 giugno, festa del Corpus Domini, una festa a cui tengo molto. Avevo detto Messa alle 7.00 nella chiesa di Payao, poi ero salito sulla moto per andare a un'altra celebrazione.

Ho visto questi uomini in divisa, con i mitra. Pensavo fossero dell'esercito. Poi ho capito, ma la frittata ormai era fatta. Mi avevano preso. Ricordo che quando stavo salendo sulla barca con loro il mio primo pensiero è andato alla gente della mia parrocchia in Payao. Durante il lungo viaggio in mare, coperto da un telone, mi sono chiesto che cosa il Padre mi chiedeva. E' così sono iniziati i 40 giorni di prigionia. Ho patito la fame, tantissimo, e la fatica. Ma non ho mai avuto paura di morire. Cercavo di parlare con i miei rapitori. Ho chiesto loro: «Voi pregate come me il Dio della Pace. Com'è che lo fate col mitra alla sinistra e un sequestrato alla destra?» Mi hanno risposto che Allah è nel cuore. Il rapimento è lavoro. Pagati per eseguire un rapimento, l'hanno fatto.

Sono stato per quaranta giorni sulle montagne. Mi ci hanno portato con forza. Però ho visto attorno a me persone povere, spaventate. Persone che volevano farsi forza tenendo tra le mani un fucile. Per loro ho provato compassione. Ho cercato anche di mettermi nei loro panni. Anche in loro ho visto la bontà di Dio. Quel Dio che ti prende per mano e che non ti lascia solo. Quel Dio che ti fa superare le paure e che entra in rapporto con te chiedendoti la totale disponibilità. Durante i quaranta giorni del mio deserto nella foresta mi sono sentito rinnovare. La mia preghiera è diventata più essenziale e forte. La mia disponibilità a Dio più incisiva. Nelle difficoltà con forza si sperimenta la tenerezza di Dio. Ti fa recuperare la dimensione del tuo essere dono. In quel momento ho chiesto al Padre di mandare un prete a Payao, che sapesse amare la gente di Payao.

I miei rapitori erano tutti giovanissimi, intorno ai vent'anni. Ho capito che avevano già ucciso. Cercavo di capire con le mie domande, di fissare un dialogo con i rapitori. Mi sono reso conto che anche loro sono dei poveri diavoli, abbruttiti più dalla povertà che dalla volontà di fare del male. Dall'esterno non arrivava nessuna notizia. I giorni passavano e mi sentivo scoraggiato. Col rosario mi tenevo aggiornato sulle date, ma la conta è stata estenuante. Temevo che il rapimento sarebbe durato 3, 4 mesi, così quando mi hanno detto che mi avrebbero lasciato andare non ci ho mai creduto. Pensavo mi prendessero in giro. Invece, mi hanno liberato. Il 19 luglio.

Ho voluto telefonare subito casa, per assicurare la mia mamma, che proprio quel giorno ha compiuto 87 anni. E' stata una telefonata d'istinto, di pancia. Sono in Italia da qualche settimana ormai, ma voglio tornare il prima possibile dalla mia parrocchia di Payao, dai miei bambini. I poveri hanno bisogno di persone capaci di amare senza limiti o condizioni, e a Payao la gente è povera. Io sono stato sequestrato fisicamente, ma sono troppi coloro che sono sotto sequestro della povertà. La loro prigionia può durare una vita. Qui, in Italia, mi capita di sentire dei bambini o anche dei grandi che, di fronte al cibo, dicono: «Che schifo». Nelle Filippine vedo i loro coetanei frugare nella spazzatura e ringraziare Dio se trovano qualcosa. C'è una distorsione profonda in tutto questo. Qui c'è bisogno di recuperare i valori, là nelle Filippine delle condizioni di vita più umane.

Ma permettetemi un ultimo pensiero: mi sono chiesto molte volte il perchè del mio rapimento, perchè proprio a me, che amo lavorare nel nascondimento e mi son detto che ci sono molte persone che non vogliono pubblicità ma che nel segreto ogni giorno si prendono cura delle persone ammalate e sofferenti. Io sono qui per loro. La loro testimonianza dà forza ai nostri sogni, perciò chiedo a voi di applaudire a queste persone. Questo applauso è per loro!"

PAROLE CHE HANNO MODELLATO LO SPIRITO DI DON BOSCO

1. Sale della terra e luce del mondo.
2. Nella speranza siamo stati salvati.
3. La Cena di Betania.
4. Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore.

5. SALE DELLA TERRA, LUCE DEL MONDO Matteo 5,13-14

1. Il testo.

Voi siete il sale del mondo. Ma se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo? Ormai non serve più a nulla; non resta che buttarlo via, e la gente lo calpesta. Voi siete la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché/accia luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo.

Marco aggiunge qualche aspetto interessante:

“Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”. (Marco 9,50).

Luca, nel passo parallelo, afferma:

“Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? Non serve ne per la terra, ne per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda”. (Luca 14,34-35).

2. La lettura salesiana.

1. E' utilizzato quando scrive **a singoli confratelli**.

Nella lettera 2129 indirizzata a don Costamagna, ispettore in Patagonia DB scrive: *“Non dimenticare che siamo salesiani, sal et lux”*.

2. Viene rivolta **all'intera comunità**, come nella lettera 1025: *“I preti e i chierici si ricordino che sono sal terrae et lux mundi”*. La frase è riportata alla conclusione di una serie di considerazioni rivolte a tutti i membri della comunità di Lanzo.

3. Compare **in testi ufficiali**, quale la circolare sulla moralità: lettera 1158.

4. E' ricordata **ai direttori**, come responsabili di comunità: lettera 2113. In quest'ultima don Bosco cerca di definire il sale e la terra, dando un contenuto molto specifico, leggendo in forma originale ed efficace la parola di Dio.

5. Va richiamato ancora un aspetto, per collocare nella giusta luce la parola “sale e luce”: eccetto che in un solo caso, **è rivolta sempre ai salesiani**. Nella lettera 2380, indirizzata a don Tullio De Agostini, sacerdote della

diocesi di Genova, don Bosco scrive: *“Dio benedica lei, sal terrae et lux mundi. La costituisco con questa mia lettera mio segretario generale e plenipotenziario”*.

3. Contenuto della parola evangelica.

Una applicazione ardita: “sale e luce” è l'autentico salesiano, il salesiano genuino, è la sintesi del Sistema Preventivo.

Il sale per don Bosco è la carità, che si riveste di pazienza e di dolcezza.

La Luce è la scienza teologica, quella che si impara alla scuola di Dio.

Si potrà forse non essere giuridicamente salesiani, ma quando si vive il “sal terrae et lux mundi” si merita il nome di salesiano. Come don De Agostani.

“Sale della terra e luce del mondo” è una citazione ricca di risonanza, per don Bosco e per i suoi figli.

La liturgia eucaristica in onore di don Bosco dà la possibilità di utilizzare il brano di Matteo come lettura evangelica. La scelta è molto opportuna, perché esprime bene ed adeguatamente un contenuto proprio della spiritualità salesiana, dà cioè una concreta indicazione: una comunità stanca e pigra si sente chiamata al proprio dovere dal Signore e dalla sua parola: essere sale e luce.

E' una parola biblica da conservare nella storia salesiana, per i momenti un po' più difficili.

Essere testimoni sempre ed ovunque aiuta a vivere da veri salesiani!

6. NELLA SPERANZA SIAMO STATI SALVATI (Romani 8,24-25)

1. Testo biblico di riferimento

Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Il tema biblico della speranza è molto ricco.

E' praticamente impossibile riuscire a riferirsi a tutto.

Si tratta di scegliere alcune indicazioni che meglio possono aiutare a vivere nella speranza.

2. La speranza nella lettera ai Romani.

“Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gioia futura che deve essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza...” (Romani 8,18...)

- Un gemito percorre tutto l'esistente, e si esprime nel gemito della creazione, del credente e dello Spirito.
- Tutta la sofferenza che esiste nel creato non è dolore di agonia, ma di parto (P. Claudel). Immagine grandiosa e poetica. Non è solo di Paolo.

3. La Speranza dell'uomo, del cristiano, del salesiano.

Sperare è vivere

La speranza è un elemento intrinseco alla struttura della vita.

E' impossibile vivere senza speranza, cioè senza poter guardare più in là di quello che momentaneamente si compie. Senza speranza è impossibile ogni tentativo che miri a qualunque cambiamento. Quando si cerca maggiore libertà e si vuole più consapevolezza, quando si punta ai valori più profondi dell'esistenza, si ritorna alla speranza. Sperare è alla base del cammino degli esercizi, se questi sono orientati a creare libertà e consapevolezza.

Ripartire dalla speranza.

Sperare è vivere da credenti

La speranza, cui stiamo facendo riferimento, è dono che viene dall'alto. E' frutto dello Spirito Santo che abita nel cuore dei credenti. E' una realtà che fonda la sua sicurezza sulla fede, così che non si può avere speranza se non c'è una fede chiara, profonda.

Sperare è necessario al salesiano apostolo.

Le ragioni precedenti della speranza interessano e coinvolgono il salesiano. L'educatore è chiamato ad operare con l'atteggiamento di colui che capitalizza i suoi beni. E' un investimento.

Il dinamismo della speranza.

Il provvidenziale principio della condiscendenza divina (cf DV 13) manifesta che lo Spirito ama illuminarsi nascondendosi all'interno della nostra razionalità e affettività umana. I dinamismi fondamentali della speranza cristiana sono:

1. Attesa ansiosa e piena, trepidante, ma esaltante nel desiderio...
2. Pazienza perseverante della realizzazione delle promesse...
3. Fortezza che non opprime:

Il salesiano è uomo di speranza.

Concludo con alcune espressioni di don Viganò³⁰.

“Sul volto del salesiano deve sempre brillare, come nota di simpatia, anche la mistica della decisione e l'ardimento umile della praticità. Don Bosco era deciso negli impegni di bene, anche se non poteva incominciare con l'ottimo; diceva che le sue opere si iniziavano magari nel disordine per tendere poi verso l'ordine. La speranza mette sul volto del Salesiano, accanto alla profondità della contemplazione, alla gioia della filiazione divina, all'entusiasmo della gratitudine e dell'ottimismo, anche il coraggio dell'iniziativa, lo spirito di sacrificio della pazienza, la saggezza della gradualità pedagogica, l'utopia della magnanimità, la modestia della praticità, la prudenza della furbizia e il sorriso dell'allegria”.

7. LA CENA DI BETANIA (Giovanni 12,1-11)

Premessa

Don Bosco e la chiesa: ne scrive molto, ma ne parla con le immagini a lui conosciute di famiglia, regno, monarchia.

Famiglia in particolare gli è suggerita dall'esperienza educativa: una comunità in cui lui è padre e i giovani sono figli, immagine trasfigurata nel ruolo di padre spirituale.

E' fedele alla chiesa fino ad accettare il dolore delle scelte di mons. Gastaldi, la fatica di costruire il sacro Cuore, al farsi apopstolo dell'infallobilità nel concilio Vaticano I°.

1. Testo biblico

“Sei giorni prima della Pasqua. Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena. Maria serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i propri capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.

Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: - Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri? Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: - Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri, infatti, li avrete sempre con voi. ma non sempre avrete me. Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù”¹.

2. Il contesto

La localizzazione di Betania. Il Significato di Betania.

In tre passi del vangelo Betania viene presentata come luogo in cui esiste la comunità di Gesù.

- Giovanni 10,40-42 quando Gesù realizza la seconda tappa simbolica del suo esodo (10,40: Si recò questa volta all'altro lato del Giordano, con allusione a Giosuè. in contrapposizione alla prima volta, 6,1: *Gesù andò all'altro lato del mare*, con allusione a Mosè), Gesù si fa punto di attrazione fuori dei

confini di Israele (10,41: *accorsero da lui molti*) e ivi molti gli diedero la loro adesione (10,42).

- Alla luce di questo passo, la localizzazione iniziale di Giovanni Battista all'altro lato del Giordano appare come l'annuncio di una nuova terra promessa (allusione a Giosuè), situata al di fuori del territorio propriamente giudaico: prefigura così il termine simbolico dell'esodo del Messia, che deve trarre il popolo fuori dell'istituzione giudaica esistente (rottura significa dal battesimo con acqua) avendo questa trasformato l'antica terra promessa in terra di oppressione.
- La Betania vicina a Gerusalemme (11,18). storicamente ben attestata (cf. Matteo 21,7: 26,6; Marco 11,1.11.12: Luca 19,29: 24,50), non perde per questo il suo significato simbolico. E' anche il luogo di una comunità di discepoli (11,1-2: fratelli). Tuttavia la prossimità a Gerusalemme e l'affluenza dei giudei in occasione della morte di Lazzaro (11,19) mostrano trattarsi di una comunità che non ha effettuato la rottura con le antiche istituzioni (cf. il parallelo tra 11,1 e 1,44).
- Nel terzo passo (12,1) non si precisa la localizzazione di Betania; è semplicemente il luogo della comunità di Gesù, che ha rinunciato alle categorie del passato percependo l'amore di Dio che comunica la vita definitiva (11,40: la gloria). Come simbolo della comunità di Gesù. Betania connota pertanto l'uscita dall'istituzione israelitica e il carattere di nuova terra promessa proprio al gruppo cristiano: è il punto d'arrivo dell'esodo del Messia.
- E' centro di convocazione (10,41), luogo della fede (10,42) della festa e del servizio, dove si mostra la gratitudine a Gesù per il dono della vita (12,2 e ss.): lo Spirito - Amore che produce inonda la comunità (12,3: il profumo). Simbolo equivalente di Betania è "la terra" (6,2L 21,8.9.11). Gesù stabilisce questa "terra promessa" nella notte dell'esodo (20,19-21).

3. Che cosa è la chiesa?

Abbiamo percorso questo lungo cammino per arrivare all'interrogativo chiave: che cosa è la chiesa di Gesù? Mi rendo conto che forse tutto questo, materialmente, non lo si può ritrovare nella tradizione salesiana. Però il contenuto fa parte dell'esperienza salesiana. Per Gesù è un luogo familiare, un luogo di famiglia dove è accolto e benvoluto. Questa è la Chiesa per don Bosco

Storicamente Betania è...

- il luogo dove Giovanni Battezza
- il villaggio di Marta e Maria
- il luogo della cene in onore di Gesù datore della vita a Lazzaro
- La casa dell'amico Lazzaro

Simbolicamente Betania è ...

- **Il segno della nuova terra promessa**, il punto di arrivo dell'esodo del Messia. Gesù arriva a Betania sempre come uno che lascia alle spalle un momento di difficoltà e arriva finalmente nella terra della pace. La Chiesa è questa realtà, è questa Betania simbolica presentata nel Vangelo.

- **Il centro di convocazione.**

“Molti andarono a Lui” (Giovanni! 10,41). Non è una convocazione attorno ad un posto geografico. La gente va a Betania perché è un centro dove si fa la storia e la salvezza.

- **Il luogo della fede: “Molti credettero in Lui”** (Giovanni 10,42). Rileggere tutto il capitolo decimo di Giovanni: c'è una storia con molti personaggi, differenti tra loro, ma tutti con un comune denominatore: la fede, la ricerca della fede. Crede Maria, crede la sorella Marta, crede la gente arrivata a Betania. C'è il segno più esplicito: Lazzaro risuscitato.

- **Il luogo della festa e del servizio.** Qui si dimostra la gratitudine a Gesù per il dono della vita. “E qui si fece una cena” (12,2) Marta serve gli invitati. Maria sparge l'olio profumato Il servizio nella festa è l'espressione prima del ritrovarsi insieme. E' la sua anima.

- **E' la casa riempita dallo Spirito d'Amore.**

“Tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento”. (12,3) Giovanni ama ricordare il nome del vasetto dell'unguento: fede!

- **Il luogo della nuova comunità di Gesù,**

E' una comunità che ha rinunciato alle categorie del passato, percependo l'amore di Dio che comunica la vita definitiva: “Non ti avevo detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?” (12, 40). E' significativa l'insistenza che esprime la novità di Betania, del modo di rapportarsi con Dio, di camminare insieme verso la gloria del Signore. Vivere la chiesa è continuare nella storia del mondo e degli uomini il segno di Betania.

Significativo il commento di Mateos Barreto. Il Vangelo di Giovanni, pag. 506. *"Il profumo offerto a Gesù nel corso del banchetto, fa parte dell'omaggio che la comunità gli rende come datore di vita ... Vengono unti i piedi di Gesù; l'omaggio si trasforma in servizio, segno di accoglienza, e ricorda la lavanda dei piedi che Gesù farà ai suoi. e sarà norma della comunità come espressione dell'amore vicendevole. Il profumo in luogo dell'acqua identifica il servizio con l'amore. Quest'amore, che ha come centro Gesù, riempie la casa, si estende così a tutti e crea l'ambiente della comunità"*.

4. L'esperienza salesiana.

Don Bosco è debitore all'ecclesiologia del suo tempo.

La preoccupazione per i suoi giovani lo spinge a trovare nuove formule che facilitino la comprensione.

Dando spazio ai semi di novità che ci sono, si può arrivare a quanto la Carta di Comunione presenta parlando della Famiglia Salesiana come realtà ecclesiale che verifica quanto detto sopra.

8. VENITE A ME E IMPARATE DA ME CHE SONO MITE ED UMILE DI CUORE (Matteo 11,25-30)

1. Il testo

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.

2. La missione di Gesù si compie nella mitezza.

Non è solo un invito quello espresso da Gesù.
E' una testimonianza già vissuta da lui, e diventa perciò compito per noi.

3. Il contenuto classico e biblico della mitezza.

Etimologicamente la parola biblica utilizzata per dire mitezza è collegata con altre parole vicine. Così con “amare” e “amico”.
Indica tutto ciò che al tatto dà la sensazione di leggero, delicato, tenero.
E' gentilezza, soavità, benevolenza, dolcezza, mansuetudine...

4. Mitezza nella vita salesiana è amorevolezza.

Lo sviluppo di quest'aspetto potrebbe seguire molte strade.
E potrebbe essere anche molto lungo, perchè ci troviamo in un elemento non solo significativo, ma anche primario della vita salesiana.

Per tutti i Gruppi della FS vale quanto afferma la Carta di Comunione:
*“Il tratto peculiare della genialità di don Bosco è legato a quella prassi educativa che egli stesso chiamò sistema preventivo. Il Sistema Preventivo rappresenta, in certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce il messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa.
E' un'esperienza spirituale educativa. E' amore che si dona gratuitamente nell'esercizio di una carità che sa farsi amare. E' la scelta della bontà eretta a sistema e il cui contenuto è lo spirito di famiglia, la capacità di amicizia e di dialogo, la semplicità nella convivenza con i più bisognosi, l'affabilità gioiosa ed ottimista. Si*

fonda tutto sopra la ragione, la religione, l'amorevolezza.

La Ragione sottolinea l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, in cui l'allegria, la pietà, la saggezza, il lavoro, lo studio, il senso dell'umano si fondono in armonia.

La Religione è fare spazio alla grazia che salva, al desiderio di Dio, a Cristo Signore uomo nuovo, che offre un senso e una risposta alla ricerca della felicità.

L'amorevolezza è la sostanza di un'intuizione psicologica: i giovani non siano solo amati, ma essi stessi conoscano di essere amati.

E' equilibrio dell'educatore che si pone come amico maturo e responsabile accanto al giovane.

E' carità evangelica benigna e paziente, che tutto soffre e sostiene qualunque disturbo.

E' capacità di amare a misura dei ragazzi, vestendo l'amore di segni, che egli comprende.

Il Sistema Preventivo è inscindibile dalla persona di don Bosco, è la sua stessa esperienza di Spirito Santo”.

MATERIALI PER L'ANIMAZIONE

n. 1- piste di riflessione

ALCUNE PAROLE CHE HANNO MODELLATO LO SPIRITO

Quali PAROLE stanno dietro l'essere sale e luce? Quali traduzioni per il nostro essere salesiani cooperatori?

compassione;

perseveranza;

responsabilità;

testimonianza;

divenire racconto di futuro negli spazi del quotidiano;

motivazione

.....

Sale e luce: *caratteristiche principali del nostro essere laici e associati*

Siamo accesi? Qual è la nostra luce (luce = opera; luce = presa di posizione; luce = presenza attraverso gli strumenti di comunicazione; luce = visibilità)? Sappiamo elencare alcuni indicatori del nostro essere luce?

come singoli?
Come centro?

Sappiamo conservare la speranza? Qual è il nostro sapore? Come ci rapportiamo di fronte ad una mentalità che cambia? E' un cristianesimo politically correct? Ci formiamo, ci prepariamo per dare "ragione della speranza" (es. questioni etiche e morali; valutazione delle proposte legislative per le famiglie e i minori; interventi sui dibattiti locali di cronaca o di costume)

Dare ragione della speranza: *diversi e stranieri in mezzo ad una mentalità che cambia continuamente e influenza i costumi, i mezzi di comunicazione, l'organizzazione della vita, la situazione delle famiglie, il rapporto con la religione*

La tentazione, anche forte, di adattarsi un po' alla volta alla mentalità che si diffonde e che ci circonda (lavoro, tempo libero, partecipazione al territorio...): se non ci si adatta, ci si sente come degli stranieri.quali esperienze? Come le affrontiamo? Quale equilibrio dobbiamo cercare per essere "nel mondo" ma, allo stesso tempo, come "stranieri nel mondo"?

Come intendiamo la speranza? È il "mettere in pratica" alcuni valori presupposti e che sono semplicemente da realizzare perché mi sento cristiano? Quanto e come impariamo ad abitare gli spazi del quotidiano, assumendone i linguaggi e le forme della vita per discuterli e purificarli? Quanto discutiamo di cultura (della vita, dell'accoglienza,)?

2 - Strumenti

**SALE e LUCE DELLA TERRA
NELLA SPERANZA SIAMO STATI SALVATI
LA CENA DI BETANIA
VENITE A ME**

1. Le parole del PAPA

VIAGGIO APOSTOLICO DI GIOVANNI PAOLO II IN AZERBAIJAN E BULGARIA (incontro con i giovani)

Cari giovani amici!

. . . .

La seconda parola che vi voglio lasciare questa sera è la stessa indirizzata ai giovani del mondo intero, che si preparano a celebrare fra due mesi la loro Giornata Mondiale a Toronto, in Canada: "Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo" (cfr Mt 5, 13-14).

Nella Scrittura il sale è simbolo dell'alleanza tra l'uomo e Dio (cfr Lv 2,13). Ricevendo il Battesimo, il cristiano diventa partecipe di questo patto che dura per sempre. Il sale è poi segno di ospitalità: "Abbate sale in voi stessi, dice Gesù, e siate in pace gli uni con gli altri" (Mc 9, 50). Essere sale della terra significa essere operatore di pace e testimone di amore. Il sale serve inoltre alla conservazione degli alimenti, a cui dona sapore, e diventa simbolo di perseveranza e di immortalità: essere sale della terra significa essere portatore di una promessa di eternità. Ancora: al sale è riconosciuto un potere curativo (cfr 2 Re 2, 20-22), che ne fa immagine della purificazione interiore e della conversione del cuore. Gesù stesso evoca il sale della sofferenza purificatrice e redentrice (cfr Mc 9, 49): il cristiano è sulla terra testimone della salvezza ottenuta mediante la Croce.

5. Altrettanto ricco è il simbolismo della luce: la lampada illumina, riscalda, rallegra. "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino", afferma nella preghiera la fede della Chiesa (Sal 119, 105). Gesù, Parola del Padre, è la luce interiore che scaccia la tenebra del peccato; è il fuoco che allontana ogni freddezza; è la fiamma che rallegra l'esistenza; è lo splendore della verità che, brillando davanti a noi, ci precede sulla strada. Chi lo segue, non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita. Così, il discepolo di Gesù deve essere discepolo della luce (cfr Gv 8, 12; 3, 20-21).....

Accettate dunque con umile coraggio la proposta che Dio vi rivolge. Nella sua onnipotenza e tenerezza, Egli vi chiama ad essere santi. Sarebbe da stolti gloriarsi di una simile chiamata, ma sarebbe da irresponsabili rifiutarla. Equivarrebbe a sottoscrivere il proprio fallimento esistenziale. Léon Bloy, uno scrittore cattolico francese del Novecento, ha scritto: "Non c'è che una sola tristezza, quella di non essere dei santi" (La femme pauvre, II, 27).

6. Ricordate, giovani amici: voi siete chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo! Gesù non vi domanda semplicemente di dire o di fare qualcosa; Gesù vi domanda di essere sale e luce! E non per un giorno soltanto, ma per tutta una vita. E' un impegno che Egli vi ripropone ogni mattina e in ogni ambiente. Dovete essere sale e luce con le persone della vostra famiglia e con i vostri amici; dovete esserlo con gli altri giovani - ortodossi, ebrei e musulmani - con i quali entrate quotidianamente in contatto nei luoghi di studio, di lavoro e di svago. Dipende anche da voi l'edificazione di una società in cui ogni persona possa trovare il proprio posto e vedere riconosciuta e accettata la sua dignità e la sua libertà. Offrite il vostro contributo perché la Bulgaria sia ogni giorno di più una terra di accoglienza, di prosperità e di pace.

Ciascuno è responsabile delle proprie scelte. Non vi è nulla di scontato, voi lo

sapete. Gesù stesso ipotizza l'eventuale infedeltà: "Se il sale perdesse il sapore - dice -, con che cosa lo si potrà render salato?" (Mt 5, 13). Non dimenticate mai, cari giovani, che quando una pasta non lievita, la colpa non è della pasta, ma del lievito. Quando una casa rimane al buio, significa che la lucerna si è spenta. Perciò, "risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 16).
(Cattedrale di Plovdiv Domenica, 26 maggio 2002)

Benedetto XVI, Loreto 2007 – Agorà dei Giovani

“Non seguite la via dell’orgoglio, bensì quella dell’umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all’arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all’apparire e all’avere, a scapito dell’essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all’onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie 'alternative' indicate dall’amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l’interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo. Quella dell’umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia ma del coraggio. Non è l’esito di una sconfitta ma il risultato di una vittoria dell’amore sull’egoismo e della grazia sul peccato.”

2. La Chiesa dopo il Congresso di Verona

“Da qui deriva la sfida per il Convegno di Verona: ripensare il primato dell’evangelizzazione nella prospettiva della speranza cristiana. Più precisamente la sfida consiste nella capacità di dire la speranza “cristiana” in rapporto e dentro le attese umane. L’attesa di futuro, soprattutto nella società liquida e ripiegata sull’immediato, esige un nuovo intellectus spei capace di correggere le malattie della speranza e di metterne in luce i germogli presenti nelle esperienze della vita attuale. Questa operazione non può essere vissuta solo come un’istanza spirituale e pastorale, ma deve trovare le opportune e autonome mediazioni culturali nei molti ambiti che sono il normale compito dell’istituzione che presiede in forma critica alla trasmissione dei saperi. L’ambito filosofico, la riflessione pedagogica, tutto l’ampio ventaglio delle scienze umane, ma anche il pensiero giuridico,

sociologico, politico, per non dire delle scienze e delle tecniche riguardanti la trasmissione della vita, non possono oggi non elaborare, in forma critica e propulsiva, un sapere della speranza che dia il segno dell'originalità di un pensiero che si fregia dell'ispirazione cattolica e del legame cordiale con la Chiesa italiana. Occorre mostrare il potere di trasformazione proprio della "speranza viva" (IPt 1,3) – dono dello Spirito del Risorto – sull'esperienza e sulla visione odierna dell'uomo: vale a dire sull'immagine e la concezione della persona, l'inizio e il termine dell'esistenza, la cura delle relazioni quotidiane, la qualità del rapporto sociale, la sollecitudine verso il bisogno, i modi della cittadinanza e della legalità, le figure della convivenza tra le culture e i popoli. Ed è qui che il contributo di un'istituzione culturale come l'Università Cattolica non solo trova uno spazio adeguato, ma può dare un impulso originale"

(Card. Dionigi Tettamanzi – *Vita e Pensiero*, aprile 2006)

3. Giuseppe Lazzati: un grande laico cristiano del nostro tempo

L'omelia pronunciata dall'Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini in occasione delle esequie nella basilica di S. Ambrogio, il 20 maggio 1986

La Chiesa di Milano si raccoglie in preghiera di suffragio per un suo carissimo figlio che ha servito fino all'ultimo respiro la Chiesa e l'intera comunità nazionale.

Radunati intorno all'Eucaristia, dobbiamo innanzitutto elevare lode a Dio per il dono inestimabile che ci ha fatto nella persona di Giuseppe Lazzati. A chi crede nel misterioso dipanarsi del disegno misericordioso di Dio, non sarà certo sfuggita una singolare coincidenza: Egli è tornato alla casa del Padre all'alba del giorno di Pentecoste.

All'alba, quasi a rimarcare la prontezza con cui sempre ha saputo rispondere alla chiamata di Dio.

Di Pentecoste, festa dello Spirito Santo, generatore di luce e di amore. La passione per la verità e il servizio nella carità – osservava lui stesso nella cerimonia per i settant'anni – sono la "divisa" del cristiano: a questa «divisa – aggiungeva Lazzati – ho cercato di ispirarmi nella piccola vicenda della mia povera vita».

Amore alla verità. Lazzati ha sviluppato una inesausta ricerca della verità, delle verità ultime e di quelle penultime. La sua stessa tensione dialogica si radicava nell'ansia di scoprire frammenti di verità, i "segni del Verbo" – secondo l'espressione di un autore a lui caro, il filosofo e martire Giustino – ovunque tali segni si manifestassero. Questa sua adesione incondizionata alla verità, che pure non escludeva la magnanima comprensione verso le umane debolezze, lo faceva tuttavia severo e talora persino tagliente nei confronti della faziosità e dell'ipocrisia. E ancora: conscio che talvolta l'assenso alla verità si paga con la solitudine, era

insofferente verso ogni forma di demagogia. Poco o nulla comprenderebbe della figura e dell'opera di Giuseppe Lazzati e soprattutto del suo spirito dialogico, chi non considerasse l'appassionato slancio comunicativo della verità di Cristo.

La sua vita e le sue riflessioni sono percorse dalla acuta tensione a rinvenire le vie e i modi più trasparenti ed efficaci dell'annuncio evangelico. Vie e modi che privilegiassero l'eloquenza della coerente testimonianza, il contributo alla edificazione della "città dell'uomo", ma anche la comunicazione esplicita della fede, con il rispetto e la dolcezza raccomandati da San Pietro, e con il linguaggio e la forza persuasiva di ragioni cui potesse attingere anche chi ancora non crede.

L'espressione di Sant'Ambragio ricorrente sulle sue labbra – "Nova semper quaerere et parva custodire" – attesta la sua visione dinamica di una verità che progressivamente si disvela alla mente e al cuore dell'uomo e la sua cordiale apertura al nuovo che emerge nella storia. Un'apertura, tuttavia, sottoposta a severo vaglio critico, a lucido discernimento. In Lazzati, infatti, la fiducia nelle risorse veritative e comunicative della ragione umana si accompagnava al senso oserei dire drammatico del male che incombe sulla coscienza e sulla storia umana. La natura ferita a motivo del peccato d'origine invoca il soccorso della Grazia redentrice. E questa, a sua volta, sana, perfeziona ed eleva la natura.

Qui affonda le sue radici la matura laicità cristiana di cui Lazzati è stato limpido testimone e impareggiabile maestro. Il nucleo centrale della sua multiforme e feconda attività si può ricondurre all'intento di sviluppare una caratteristica via laicale alla santità.

La via della santificazione di sé e della redenzione del mondo dentro la trama quotidiana dell'esistenza. Lazzati non ha mai abbandonato il fronte, ha tenuto la prima linea. Nei suoi scritti, il cristiano è designato volentieri col nome di "fedele". Egli stesso fu infatti fedele e obbediente alla sua Chiesa. Nella sua intensa vita e nell'esercizio delle sue molteplici responsabilità non c'è traccia di atti di insubordinazione o di gesti scomposti. Non cedette mai alle lusinghe di un soggettivo profetismo, anche quando le circostanze lo misero alla prova. E tuttavia fu uomo libero, cristianamente franco nei giudizi. Non si può negare che almeno negli ultimi anni, quelli in cui ho avuto modo di frequentarlo maggiormente, prendesse voce in lui una severa valutazione critica, quasi – starei per dire – una sorte di pessimismo, sempre dignitoso e rispettoso, ma accorato, sulla situazione del nostro Paese.

Pessimismo per la poca maturità del laicato, e per i pochissimi sforzi fatti nella direzione giusta.

Giudizio critica sulle forze politiche e sociali, e sulla loro capacità di formare uomini maturi per le responsabilità civili.

Giudizi severi sull'uso del potere in rapporto al vero bene comune. Soprattutto lo assillava quello che in uno scritto del 1981 descrive come «il problema dell'essere cattolici oggi, dell'esserlo non astrattamente ma nel contesto della Chiesa che è in

Italia, oggi, e del suo rapporto con il mondo contemporaneo espresso nella situazione del nostro Paese».

«Non è senza interiore disagio – diceva – che su di esso si richiama l’attenzione da parte di chi non ha altro titolo per farlo che non sia l’amore che come figlio porta alla madre». Ed esemplificava il problema con domande come questa: quanti, anche tra i cattolici professanti, hanno chiara coscienza di che cosa significa essere cristiani? rifatti cioè in Cristo figli di Dio, recuperando quell’immagine e somiglianza con Dio che rende possibile quella “novità di vita” che, lungi dall’eliminare l’umano, lo salva e lo esprime in nuovi rapporti con Dio, con gli uomini, con il creato?

La risposta è che si tratta di una infima minoranza che conserva il ricordo di una catechesi di un tempo – fatta magari su un “Sillabario del cristianesimo” – nella quale non figurano le nuove generazioni salvo, anche qui, le debite eccezioni.

Ciò nasceva, secondo lui, «anche da inadeguatezza di formazione offerta dalle comunità nelle quali i cattolici nascono, crescono e vivono». Di qui un’ulteriore domanda che egli si faceva: «È chiara la coscienza di quale sia la vocazione dei laici e di conseguenza la loro missione, il loro compito “primario e immediato”?».

Una osservazione attenta di situazioni e di fatti persuade – diceva – che la risposta non può essere che negativa. La coscienza di questa vocazione è quasi assente e allora perché meravigliarsi, continuava, se «la presenza dei cattolici nelle realtà temporali, in ispecie in quella che ne rappresenta il momento più alto e sintetico, la costruzione della città dell’uomo, e cioè la politica, appare largamente deludente?». (v. Appendice pag. 85 ss.).

Anche per quanto riguarda la cultura egli riteneva che non fosse in atto, al di là di una catechesi appropriata, uno sforzo capillarmente diffuso per una preparazione e un aggiornamento culturale di quanti avrebbero potuto utilmente approfittarne a vantaggio dello svolgimento delle loro attività sociali, civiche, politiche.

Infine denunciava la quasi totale carenza in Italia di quelle familiari relazioni dei laici con la gerarchia di cui parlava la Lumen Gentium e dalle quali, a detta del Concilio, «si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa».

Ammetteva che qualche eccezione può anche esistere, ad esempio nell’impegno dei Consigli Pastoralisti e – diceva – sia benedetta. Ma la presenza viva, operosa, efficace dei cattolici nel contesto della situazione del Paese esige che ci si preoccupasse, nelle sedi opportune, non solo dei modi di quella presenza, ma anche della ragione o causa prima della presenza stessa, che sia nell’individuare e realizzare – per quanti, guidati dallo Spirito, sentono la responsabilità di fregiarsi del nome di cristiani cattolici – quella identità che li fa, non a parole ma nello stile di vita, sale e fermento per una civiltà che abbia il segno dell’uomo, quella che Paolo VI volle presagire quale “civiltà dell’amore”.

Noi ci chiediamo qui oggi, in preghiera davanti al corpo della tua risurrezione, che cosa ne abbiamo fatto e che cosa ne vogliamo fare di questo tuo messaggio?

Anche chi non ne condivide del tutto il pessimismo, dovrà pur dire che c’è del vero,

che c'è da riflettere e da battersi il petto, che c'è da rinnovarsi a quelle fonti della Scrittura e dei Padri da cui hai tratto nella preghiera prolungata la forza e la persuasione dei tuoi messaggi.

Da lui si poteva e si può certo dissentire sui giudizi contingenti, ma anche i suoi critici – che non mancarono – gli riconoscevano una personalità lineare, trasparente, senza ombre, che, del resto, traluceva nei suoi occhi chiari e penetranti. Ne aveva reso testimonianza il Santo Padre Giovanni Paolo II nel messaggio personale in occasione del conferimento della Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno. In esso, dopo aver osservato che il professor Lazzati «ha governato con grande prestigio e competenza l'Università Cattolica», il Santo Padre elogiava «la viva sensibilità con cui ha saputo interpretare, in anni segnati da profonde tensioni, i fermenti del mondo giovanile, sforzandosi di raccogliere le istanze e di orientarle verso traguardi costruttivi. Il vasto consenso, che ha accompagnato tale azione – proseguiva il messaggio – costituisce eloquente conferma della stima, della fiducia, che le varie componenti universitarie hanno riposto nella sua persona, alla quale ciascuno riconosceva e riconosce di buon grado quella “probità, lo spirito di giustizia, sincerità, cortesia, fermezza d'animo”, che il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici pone come condizione preliminare per un'autentica testimonianza cristiana (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 4)».

Alla sua severa scuola sono cresciute più generazioni di cattolici che hanno dato un contributo decisivo alla comunità civile del nostro Paese. Un contributo di libertà, di giustizia, di pace, efficacemente espresso nel progetto costituzionale germinato sul tronco della lotta di liberazione, in cui Lazzati fu protagonista.

In questa luce, ci si spiega perché in Lazzati, che lasciò la politica attiva nel 1953, non abbia mai cessato di vibrare un'intensa passione civile. E, per converso, ci si rende ragione della sua fedeltà a una delle intuizioni-cardine della sua prima esperienza politica: la connessione obiettiva tra crescita spirituale, morale e culturale del laicato cattolico e rinnovamento civile e politico del Paese, in base alla convinzione che «la via lunga fosse la via breve». Un convincimento coerente con la tradizione cristiana, ma di cui si trova traccia nelle pagine stilate da Lazzati «nelle baracche fredde, umide e scure dei campi di concentramento germanici» e pubblicate poi all'insegna del titolo «il fondamento di ogni ricostruzione», cioè Gesù Cristo.

Ed ecco ancora perché, dopo aver abbracciato con i suoi interessi la complessiva storia civile nazionale e planetaria tornava all'opera a lui più congeniale, quella per la quale mostrava un carisma straordinario: alludo alla sua opera ininterrotta di educatore di coscienze giovanili, alle quali additava le impegnative e affascinanti scelte vocazionali alle soglie della maturità nei corsi di orientamento da lui tenuti a San Salvatore di Erba e nella fitta corrispondenza personale.

Dunque, il senso della ricca esistenza di questo grande laico cristiano del nostro tempo è tutto racchiuso nella doppia polarità della “paradossale cittadinanza” cui

fa cenno l'ignoto autore della Lettera a Diogneto per tratteggiare la condizione di primi cristiani nel mondo classico e pagano.

Quello che l'anima è nel corpo, questo sono i cristiani nel mondo: così si esprime l'autore antico e così il Vaticano II raffigura il compito del laico, a mostrare l'urgenza di un suo responsabile protagonismo che confidi nella potenza dello Spirito più che nelle precarie garanzie istituzionali.

Ed è nella fiducia in questa potenza, per la quale Cristo stesso fu risuscitato dai morti, e per mezzo della quale noi possiamo camminare in una vita nuova, che noi ora gli rendiamo l'estremo saluto sulla terra, nell'attesa di incontrarlo di nuovo nella celeste Gerusalemme, la nuova e perenne città dell'uomo e città di Dio.

4. Il film: *I Cento Passi*, di Marco Tullio Giordana



Mercoledì 28 gennaio, un mercoledì come tanti altri... Quella mattina splendida e dal sapore familiare è continuata con Giovanni Impastato, fratello di Peppino, l'eroe che ha sacrificato la propria vita per ideali in cui credeva, il simbolo di un patriottismo che nasce spontaneamente. Come spiegava il fratello, questo film ha significato tanto, ha permesso di far conoscere Peppino al di fuori della realtà locale, in un momento particolarmente importante e decisivo: di lì a poco si sarebbe avuto la sentenza definitiva che avrebbe condannato il vero responsabile dell'omicidio, Tano Badalamenti, o meglio "Tano Seduto". Mattina commovente, piena di emozione e di sentimento, di reale partecipazione. Ognuno dei presenti poteva riconoscersi in Giovanni, che non ha nascosto di essere meno coraggioso del fratello, o in Peppino, che ha rappresentato un po' per chiunque il modello di coerenza, di fede e di impegno civile a cui tutti aspiriamo, ma a cui pochi riescono ad arrivare. Ha rinunciato al rapporto col padre, perchè simbolo di una realtà da cui voleva sfuggire; ha rinunciato a una possibile famiglia, ma più di tutto ha rinunciato alla

vita per una libertà di pensiero che pochi hanno il dono di avere. In quella sala di cinema gremita di giovani che non volevano perdere nemmeno una parola di ciò che veniva detto, le domande sono state tante e profonde, nascevano dalla voglia di conoscere Peppino, di sapere di lui: che scuola aveva fatto, quanti amici aveva avuto, come era nato questo sentimento avverso alla mafia, come aveva vissuto la morte del padre, se si era sentito in colpa, tutto quello che era successo dopo la sua morte. Ma come dice Giovanni: "Quella è un'altra storia...noi con la nostra famiglia mafiosa dobbiamo raccogliere l'eredità di Peppino, sempre e comunque". Eppure è commovente quella figura del padre, poco prima di essere ucciso: le sue parole trasmettevano un senso di amarezza, di solitudine, di impotenza di fronte alla sorte del figlio già segnata: "Io devo parlare? Tu devi parlare, tu devi dire le cose (...).Ma me lo chiede qualcuno come sto io? Ti do un passaggio, un passaggio per dove? Me la dici qualcosa? Non ci parla a tuo padre, però quand'eri picciriddu la cantavi la poesia...come faceva...il naufragare...dolce...ma non ti preoccupare che a me me lo danno un passaggio, a Luigi Impastato ce lo danno un passaggio...ehi me lo date un passaggio?". Una realtà costituita principalmente da persone mostruose, lontana dalla gente perbene e che ha la possibilità di mimetizzarsi con la società stessa. Eppure, è proprio da questo contesto che emergono figure come Peppino, come Rita Atria, che rifuggono la violenza delle famiglie d'origine e pagano con la morte una scelta diversa. Dice Marco Tullio Giordana, colpito dal dignitoso dolore della madre di Peppino, Felicia Bartolotta Impastato, citando Pasolini: "C'è gente che fa della propria mitezza un'arma che non perdona" (introduzione a "I cento passi", p.7, U.E.F, 2001).

Seconda tappa – gennaio: Mese salesiano -> Don Bosco

- **L'anno liturgico**

Il mese salesiano (Laura Vicuna, san Francesco di sales, don Bosco)

- **Il cammino di gruppo di ogni centro locale**

La festa di don Bosco segno della nostra appartenenza al Suo progetto

- **Il cammino della FS guidato dalla strenna del RM**

L'educazione come attenzione ai diritti umani fondamentali

Le giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana

- **Acquisizione del nuovo PVA e rinnovo della promessa**

Cammino di preparazione al rinnovo della promessa:

* studio e interiorizzazione dello statuto rinnovato

* giornate ispettoriali di formazione

* eventuale rinnovo degli incarichi associativi

C. ALCUNE PAROLE CHE RACCONTANO LA STORIA INTERIORE DI DB

1. Padre nostro!
2. Ave o Maria!
3. La messe è molta, gli operai sono pochi

Riflessioni proposte da don Enrico per la seconda tappa.

→ Far emergere la paternità e maternità di Dio come teneramente la ricorda don Bosco nella sua esperienza educativa... con Mamma Margherita...

« ... Sua massima cura fu d'istruire i suoi figli nella Religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Finché era piccolino, mi insegnò ella stessa le preghiere: appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario. Mi ricordo che ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa, cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione.

... con i suoi maestri a Chieri...

"Io mi sono tosto messo nelle mani di D. Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto a quella cappellania. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione era gli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa con fondamento poteva mi regolare nello spirituale e nel temporale. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo".

→ Paternità e maternità intesi come

*** guida amorevole e sicura:**

- educare a riconoscere bene e male: proponiamo quello che abbiamo riconosciuto buono e rifiutiamo il male...
- a chiamare per nome il bene e il male: testimonianza di un'appartenenza
- il discorso delle regole: no al "liberismo" educativo, educazione come ripetizione di gesti buoni

ALCUNE REGOLE SULLE REGOLE *d don Bruno Ferrero*

Il problema dei genitori sono i figli adolescenti, che escono non si sa con chi, passano la notte non si sa dove, tornano non si sa quando... e a volte non tornano. Le riflessioni di un educatore sulle regole.

"Sono una mamma come tante. Una mamma che, quasi tutte le sere, vede i figli adolescenti uscire e non sa se li vedrà tornare. Regolarmente, dopo aver detto loro: «Ciao, non fate tardi, state attenti!...», arriva il pensiero lancinante e sconvolgente: «Torneranno?». Sì, magari per tornare, tornano. Ma come? Quando? A che ora? Con chi sono stati? E quello che guidava l'auto in che condizioni era? Avrà bevuto o fumato qualcosa? Finora sono stata fortunata: sono sempre tornati, anche se alle 4, alle 5 o alle 6 del mattino. E noi genitori a casa ad aspettare! C'è chi dorme ugualmente, sfiancato dalla giornata di lavoro. E c'è chi non ce la fa e rimane lì, con gli occhi sbarrati, nel buio della stanza ad aspettare quel rumore benedetto, quella chiave che, finalmente, gira nella toppa della porta. È tornato! È quasi mattina, la notte l'hai già persa, ma tuo figlio è a casa!

Ma è vita, questa? Quanto dovrà durare? Fino a che punto noi genitori resisteremo, prima di dar fuori di matto? E poi liti a non finire, musì lunghi, prediche, pianti, ricatti... Dove abbiamo sbagliato? Perché i figli ricambiano così il nostro tentativo di dar loro quello che noi non abbiamo avuto? Ai nostri figli abbiamo dato molta fiducia, rispetto e libertà. Ma la fiducia ce l'hanno ricambiata con il più completo menefreghismo; il rispetto l'hanno tolto a noi che siamo ridotti ormai al rango di servi di tutti i loro bisogni; la libertà si è trasformata in egoismo allo stato puro. Non c'è niente e nessuno che venga prima di loro. Non ci sono più doveri, ma solo diritti. La famiglia, il sentimento, il cuore... per loro non hanno più importanza... Come educatori, abbiamo fallito!"

Per molti genitori il fallimento può essere evitato solo da un sistema educativo "forte". Anche se questa idea nasconde un tranello: non si tratta di usare la forza per costringere i ragazzi a un determinato comportamento, ma di costruire dei ragazzi forti, degni di fiducia, rispetto e libertà, cioè dotare i figli di una struttura forte. Questo significa riaprire il discorso delle regole.

E' impossibile educare un figlio che non senta di avere degli obblighi nei confronti della famiglia. Un bambino si forma una coscienza così grazie all'esempio dei genitori e al clima familiare, ma anche se viene aiutato da regole che formino come una robusta impalcatura per chi deve crescere. Le regole sono memoria e anche *presenza* affettuosa dei genitori, quando sono *fisicamente* lontani. Le regole devono essere fatte conoscere ai figli a partire dagli anni 0. Non si può certo cominciare a dodici anni. Credo che sia necessario ricordare alcune semplici considerazioni.

Il numero di regole dovrebbe essere il più possibile limitato. Questo è un ambito della vita in cui "meno è meglio". Le troppe regole non saranno ricordate, irriteranno i figli e renderanno un incubo la vita dei genitori se vorranno farle rispettare. Le regole devono essere finalizzate ad un obiettivo. Normalmente, si ritiene che sia importante evitare ciò che può risultare deleterio, a livello fisico, emozionale o sociale, per il benessere dell'adolescente, e promuovere ciò che aiuta l'adolescente a raggiungere obiettivi importanti. Chi vive in modo responsabile dice "no" a ciò che è distruttivo e "sì" a ciò che è costruttivo.

Le regole dovrebbero essere il più possibile chiare. Le regole ambigue creano confusione sia per gli adolescenti, sia per i genitori. L'espressione *Torna a casa a un'ora ragionevole* sarà interpretata dai genitori in modo diverso da come fanno gli adolescenti. *Torna a casa alle 22,30* è un'affermazione chiara. L'adolescente può infrangere la regola, ma non c'è confusione sul significato della regola stessa. Quando la regola è presentata in modo chiaro, un adolescente è consapevole, quando la infrange. Può cercare di dissimulare il proprio errore. Può anche affermare che l'errore non si sia verificato. Può formulare argomentazioni sul motivo per cui lo ha fatto. L'adolescente sa però che la regola è stata infranta. Se invece la regola è ambigua, l'adolescente solleverà obiezioni in merito al fatto che i genitori sostengono che l'abbia infranta. Le regole poco chiare aprono la strada per le discussioni. Gli adolescenti saranno allora propensi a entrare in scena e recitare divinamente.

Le regole dovrebbero essere il più possibile eque. E' la condizione più difficile: genitori e figli non hanno lo stesso concetto di "equità" di una regola. Con un dialogo aperto, nel tentativo di comprendere l'uno il punto di vista dell'altro, è possibile giungere a un accordo su ciò che è "giusto".

L'adolescente sente con passione il problema della giustizia. L'adolescente affronta i valori, la morale, la logica e la ragione. Se il suo senso di giustizia viene violato, l'adolescente reagirà con ira. Se il genitore sospende la discussione, decreta una regola in modo arbitrario e rifiuta di affrontare l'ira dell'adolescente, il figlio si sentirà rifiutato e, in seguito, se la prenderà con il genitore. Si dovrebbe compiere ogni sforzo per ascoltare l'opinione dell'adolescente sull'equità nel porre regole. Se l'adolescente riconosce che la regola è giusta, probabilmente non si ribellerà, quando i genitori la faranno applicare.

Le regole dovrebbero sempre avere delle *conseguenze*. E' importante che queste conseguenze siano sempre determinate con coerenza e sempre *prima* che sia stata commessa la violazione della regola.

Dovrebbero essere imposte con amore e anche con una certa "sportività", in modo che un ragazzo possa dire con tranquillità agli amici: *Oggi, non posso uscire: sono consegnato in casa.*

*** proposta serena della vita**

nella testimonianza dei valori proposti: l'educatore è testimone e maestro

*** accompagnamento come fonte della sicurezza in gioventù**

"Noi siamo quello che nostro padre ci ha insegnato ad essere quando non voleva insegnarci nulla..."

→ Riconoscenza per la paternità e la maternità ricevuti:

il volto concreto dell'amore di Dio che abbiamo incontrato:

- in famiglia
- negli educatori
- in don Bosco e in san Francesco di Sales

→ Educare alla paternità e alla maternità:

- sollecitudine nell'educare: accompagnamento vocazionale come parte integrante di ogni cammino educativo...
- sollecitudine nella preghiera al "padrone della messe..."
- passione per la salvezza del mondo intero: leggere la storia e la cronaca con il cuore di Dio... : cosa devo fare Signore?

Per altri materiali proposti sull'educazione in famiglia vedi: www.famigliedonbosco.it

9. PADRE NOSTRO Matteo 6,5-15

1. Il testo.

“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

2. Il contesto.

Della preghiera del Signore si sono interessati molti autori, nel desiderio di cogliere fino in fondo l'insegnamento e il messaggio. La mia attenzione sarà concentrata su due punti, in maniera particolare: **“Padre”** e **“Padre mio e Padre vostro”**.

1. La coesistenza di due principi non contrapposti, ma da conciliare. Nei Vangeli coesistono due principi, ai quali si richiama lo stesso Gesù nei vari suoi discorsi e atteggiamenti che assume durante la sua predicazione.

2. Dio viene invocato con il nome di Padre.

Nel caso specifico che stiamo considerando il termine utilizzato per dire padre è “abbà”. E' stato così conservato il termine aramaico stesso. Sono molte le volte che compare questo termine nel Nuovo Testamento.

3. Il messaggio che si ricava dalle precedenti indicazioni.

Sono due le sottolineature significative che vanno evidenziate:

4. Un'espressione: Padre che sei nei cieli.

In maniera immediata viene indicato un rapporto che si trova alla base della vita: il rapporto che sussiste tra cielo e terra.

5. La formula 'Padre mio e Padre vostro'.

Le due frasi vanno considerate distintamente, perché non possono essere poste sullo stesso piano. Non hanno lo stesso tenore.

6. Dio Padre di tutti gli uomini?

Non ci sono dubbi: tutti i beni del creato e del Creatore sono per tutti gli uomini³⁷.

Su un'altra verità non ci sono dubbi: Gesù assicura i discepoli nei confronti della vita. Uccelli e fiori dicono di non preoccuparsi. C'è chi pensa a loro³⁸. Questo significa già che Dio è padre di tutti?

3. La prospettiva salesiana

L'esperienza salesiana di don Bosco si pone sulla stessa lunghezza d'onda.

Sarebbe interessante ed utile ripercorrerla.

Alcuni elementi ed aspetti che vanno approfonditi.

La storia di don Bosco è dominata dall'inizio alla fine dalla paternità di Dio.

E' impossibile riportare tutti gli episodi che pongono al centro la paternità di Dio nella spiritualità di don Bosco e della tradizione salesiana. Chiudo questo capitolo dedicato al Padre con un ultimo episodio.

Margherita allora incominciava ad alta voce la preghiera. Detto l'atto di contrizione, si recitava il Pater noster. Ma alle parole: Rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori, Margherita sospendeva le preghiere e voltasi ad Antonio gli diceva: - Lascia le parole: Rimetti a noi i nostri debiti; queste parole non debbono essere dette da tè , - Ma come? Se sono nel Pater°. - Eppure tu non le devi dire. - Che cosa dunque dovrò dire? - Ciò che vuoi. ma queste parole no! . - Oh bella! E perché?. - Perché? Con qual coraggio oserai tu pronunziarle, mentre non vuoi perdonare ai compagni, mentre nutri astio verso di essi, avendo ancora per sovrappiù rotta tu ad essi la testa? Non temi che il Signore ti castighi, mentre pronunci simili parole, che sono in tua bocca una menzogna, un insulto a Dio, non volendo perdonare? E come speri che il Signore perdoni a te, se tu così ostinatamente neghi il perdono agli altri? Queste ed altre simili espressioni che partivano dal cuore, ispirate dal desiderio di far del bene all'anima e di riconciliarla con Dio e dette in modo da commuovere, ottenevano generalmente il loro effetto. Antonio finiva con dire: - Mamma, ho torto, perdonatemi . Ed il perdono era subito concesso. (MB I.62-63)

4. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 2: i Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

a) sentire Dio come Padre e Amore che salva, incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del popolo di Dio nel mondo.

art. 21: centralità dell'amore apostolico

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo, la forza dello Spirito Santo.

10. AVE O MARIA: IO TI DARÒ LA MAESTRA. (Giovanni 19,25-27)

1. Testo.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: - Donna, ecco il tuo figlio! Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!" E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

2. Contesto.

L'assenza del nome proprio "la madre e il discepolo" non dice che sono personaggi puramente simbolici, sono personaggi reali. Tutto il vangelo ha messo in evidenza la realtà di coloro di cui qui si parla. Tuttavia il contesto porta necessariamente a scoprire un significato che superi la realtà delle stesse persone ben conosciute. *Assumono cioè un ruolo tipico e rappresentativo*, che sarà presentato nel contesto. Sarebbe interessante seguire anche la strada della ricerca dei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sono molte le risonanze che fanno del presente testo una realtà da mettere in relazione con un altro testo giovanneo, qual è il miracolo di Cana (cf. Giovanni 2.1-11).

Enumerando alcuni paralleli evidenti:

- *Maria è chiamata nei due episodi con il termine la madre di Gesù;*
- *Maria riceve nei due episodi l'appellativo di donna;*
- *I due episodi si riferiscono ad una realtà definita con il termine di ora;*
- *In ambedue gli episodi ci si riferisce ad un significato messianico.*

Gli autori tendono ad escludere che qui venga presentata una scena in cui prevale la pietà filiale, affidando la madre al discepolo. Siamo, invece, di fronte ad un testo di rivelazione!

Un padre della chiesa, Dionisio Cartujano a riguardo di questo testo "Ecco tua Madre" dice: *"Così, Gesù, a ciascun cristiano diede sua madre come madre, così che la stessa è madre e avvocata di noi tutti, la quale, dopo Dio, dobbiamo amare e venerare sommamente".*

S. Agostino si chiede: *"Nella sua casa? Che cosa significa sua?"* Risponde: *nei suoi doveri, "in sua officia"!*

Anche S. Ambrogio ha studiato a lungo il passo e ha presentato differenti prospettive. Una di queste è anche la prospettiva che Maria rappresenti la Chiesa! Sua diventa ora i beni spirituali. Maria è accolta tra i beni spirituali di Giovanni.

3. Maria nell'esperienza salesiana.

Il sogno dei nove anni spiega il rapporto di don Bosco con la Vergine Maria. La parola rivoltagli nel sogno: *"Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza"*, segnano il cammino di Giovannino Bosco e di don Bosco sacerdote e fondatore.

Non sono solo sue parole, ma anche esperienza dei suoi figli, che l'hanno vissuto per molti anni accanto al Padre; *"Maria ha fatto tutto"*. L'espressione può essere riferita sia alla realtà materiale della Basilica di Maria Ausiliatrice. perché Maria si è costruita la sua casa, sia alla realtà istituzionale della Congregazione salesiana, o meglio delle Congregazioni salesiane: la Pia Società di san Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco ha dedicato a Maria tutto. Ogni inizio di attività ed opera nuova, nate nel segno di Maria e in un giorno di una sua festa, è l'espressione filiale di riconoscenza all'Ausiliatrice.

Don Egidio Viganò ci ha aiutati a comprendere le dimensioni reali della devozione all'Ausiliatrice. Nella sua lettera circolare ha scritto: *"Don Bosco percepiva con sofferta attenzione le speciali e crescenti difficoltà sorte per la Chiesa: i gravi problemi delle relazioni tra fede e politica, la caduta (dopo più di un millennio) degli stati pontifici, la delicata situazione del Papa e delle sedi vescovili, l'urgente necessità di un nuovo tipo di pastorale e di nuovi rapporti tra gerarchia e laicato, le incipienti ideologie di massa, ecc. (...) L'intera vita della Chiesa ne è implicata nei suoi molteplici aspetti: questioni dottrinali, religiosità popolare, metodi pastorali, prime affermazioni del laicato, peculiarità delle Chiese locali"*.

Il panorama prospettato è ampio. Come è ampia la devozione all'Ausiliatrice.

Colloca la Famiglia Salesiana dentro i problemi del mondo, dei giovani e della Chiesa.

4. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 20 : esperienza di fede impegnata

§ 2. Scopre nella Vergine Immacolata e Ausiliatrice l'aspetto più profondo della sua vocazione: essere vero "cooperatore di Dio" nella realizzazione del suo disegno di salvezza. Si rivolge a Maria, Ausiliatrice e Madre del Buon Pastore, e le chiede la forza necessaria per impegnarsi concretamente nella salvezza dei giovani.

art. 26: in comunione con Maria e i nostri Santi

§ 1. I Salesiani Cooperatori, come don Bosco, nutrono un amore filiale per Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'umanità. Ella ha cooperato alla missione salvifica del Salvatore e continua a farlo anche oggi come Madre e Ausiliatrice del Popolo di Dio. E' guida speciale della Famiglia salesiana. Don Bosco ha affidato a Lei i Salesiani Cooperatori, perché ne ricevano protezione e ispirazione nella missione.

11. LA MESSE E' MOLTA, GLI OPERAI SONO POCHI - Luca 10,1-3

1. Testo.

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: - La messe è molta, magli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede.

2. Contesto.

La parola raccolta dal vangelo di Luca non è isolata nell'insieme della Sacra Scrittura. I riferimenti sono molti. Accostarli almeno una volta potrà dare il senso dell'orizzonte che si apre dinanzi alla missione cui sono chiamati gli apostoli. Matteo ha dinanzi a sé l'esperienza della prima comunità credente. Riconosce la presenza simultanea del buon grano e della zizzania. Esorta alla pazienza necessaria fino... alla fine. Accanto alla missione c'è una contro missione. La metodologia del vangelo è molto esigente!

3. Contenuti del testo di Luca.

I riferimenti cercano di considerare non solo i pochi versetti riportati all'inizio, ma tutta la missione dei settantadue discepoli contenuta nei versetti 1-20 del capitolo 10. Sarebbe utile leggere anche i passi paralleli in Matteo 10,7-16 e in Marco 6,8-11.

- Gli operai del Vangelo
- Gli evangelizzatori sparsi ovunque
- E' giunto il tempo della mietitura
- la situazione degli operai del Vangelo

4. Il tema salesiano della missione e dei missionari.

E' possibile ritrovare nella storia di don Bosco i vari elementi richiamati dal brano di Luca.

La *missione* ha occupato tutta la vita di don Bosco. E' un santo attivo.

E' un santo preoccupato a farsi dei collaboratori e di lanciarli in acqua perché imparino a nuotare.

Don Bosco ha lavorato instancabilmente per le vocazioni

Don Bosco ha entusiasmato i giovani per le missioni.

5. Cosa ci dice il Progetto di Vita Apostolica

art. 8 : impegno apostolico

§2. *Animati dallo spirito salesiano, portano ovunque un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento o violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro ed a quanti danno segni di una vocazione specifica.*

§5. *Sostengono l'attività missionaria della Chiesa*